QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 17 Gennaio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 14

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 40-690, 43-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Avvisi economici L. 500, Annunci Sacre, Avvisi L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; edizioni dir. fino L. 1300 più L. 250 per mm.). Beni di cronaca e Rubriche annesse L. 800 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/6710) ITALIA: anno L. 4100, semestre L. 2100, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 7200, semestre L. 3700, trimestre L. 1900. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Esperienza americana

Il bollettino di un'antica e grande banca americana così descrive, nelle sue linee generali, la situazione economica degli Stati Uniti alla fine del 1949: « Il paese attraversa ora un periodo di prova per determinare se in realtà è possibile discendere da un alto livello d'inflazione a condizioni più ordinate e più stabili, senza l'intermezzo di una depressione. Sinora la risposta, data dal mutamento di tendenza verificatosi nell'autunno e dalle prospettive dei prossimi mesi, è stata favorevole. Ma sin quando l'attività degli affari sarà sostenuta dai disavanzi statali, essa poggerà sopra una base malsicura ed instabile. La gente si domanda fino a quando i disavanzi potranno durare, e se la sanzione di una malsana politica fiscale sarà un'altra inflazione pel diluirsi della quantità di moneta e lo scadere del suo potere d'acquisto, oppure una deflazione perchè le imposte e l'incertezza distruggono l'iniziativa e sopprimono i risparmi e gli investimenti. Sarebbe temerario affermare che le influenze deflazionistiche abbiano già terminato di agire o che tutte le industrie abbiano compiuto il loro riassetto dalla inflazione post-bellica a condizioni più normali. Ma il problema immediato è di evitare che si accumulino nuove condizioni inflazionistiche e si creino nuove debolezze, le quali condurrebbero ad una maggiore instabilità e produrrebbero una più violenta reazione. Per quanto riguarda il governo, bisogna che esso riduca la pressione inflazionistica e ristabilisca la fiducia per mezzo dell'economia nelle spese. A tutto l'apparato economico incombe la responsabilità di evitare eccessi e ridurre i costi, e di impedire che i prezzi dei prodotti finiti si muovano fuor di proporzione col potere di acquisto di un numero di persone sempre maggiore ».

Tre ragioni conferiscono un grande interesse a questa descrizione. La prima è che ogni mutamento nella situazione della economia americana può avere incalcolabili conseguenze per la economia europea — la seconda è che essa mostra che l'euforia dei discorsi presidenziali non è condivisa appieno da tutto il mondo degli affari — la terza è che il quadro tracciato per gli Stati Uniti è, in proporzioni ridotte, anche quello della situazione economica in altri paesi. Anche l'economia italiana, ad esempio, si trova sotto la spinta di due fasci di forze, inflazionistiche e deflazionistiche; e quindi, come già dissi in un precedente articolo, abbisogna di una politica di assestamento che impedisca di predominare tanto alle une quanto alle altre.

Secondo la banca americana, le principali forze inflazionistiche, che ora premono sull'economia degli Stati Uniti, sono: il disavanzo del bilancio statale; l'aumento dei consumi con acquisti a credito, specialmente di case; il crescere dei costi industriali per il continuo aumento dei salari. Agiscono, invece, in senso contrario: la tendenza delle aziende industriali a ridurre le spese per gli impianti e le attrezzature tecniche; la prospettiva di una diminuzione dei redditi agrari; il contrarsi della eccedenza dal valore delle esportazioni sulle importazioni. Fatte le debite proporzioni, non dissimili sono le forze che nell'uno e nell'altro senso premono anche sull'economia italiana e che, non contenute, la trascinerebbero o verso una nuova inflazione o verso la paventata depressione.

Il disavanzo del bilancio statale — nella forma in cui è conteggiato — si va, è vero, riducendo; ma bisogna considerare che fra le entrate è compreso qualche transitorio centinaio di milioni tratto dal « fondo-lire »; e che dietro il riparto delle spese effettivamente impegnate e pagate c'è anche il cero dei residui passivi, dei risarcimenti dei danni di guerra, degli oneri di enti parastatali che, un giorno o l'altro, in un modo o in un altro, faranno la loro comparsa nel bilancio dello Stato. Il disavanzo sostanziale e potenziale è, quindi, maggiore dell'apparente; e sarebbe imprudenza aggravarlo con programmi di spese i quali credessero « sostenere l'attività degli affari coi disavanzi dello Stato ».

Anche tra gli americani « vi sono quelli che, senza difendere il disavanzo, reputano ch'esso assicuri redditi elevati a numerose persone e largo mercato ai beni prodotti »; reputano, anzi, che un disavanzo cagionato da grandi lavori pubblici abbia una virtù autocompensatrice, perchè « con l'espandersi dei redditi personali e delle imprese, cresce il gettito tributario, si riducono le spese di emergenza del governo, ed il bilancio automaticamente si riequilibra ad un più alto livello di prosperità ». Ma — dice la banca americana — « lo squilibrato bilancio pel 1950 rappresenta proprio il fallimento di questa dottrina, nata da programmi di lavori pubblici per creare occupazione durante una depressione, e dal 1933 in poi abbellita e predicata da Keynes e dai suoi discepoli come il mezzo per raggiungere una sempiterna prosperità. Senonchè, nè le crescenti spese statali del decennio 1930-'40, nè le ingenti del periodo bellico, nè quelle a ritmo accelerato degli ultimi anni, hanno condotto a riequilibrare il bilancio; ed è, anzi, curioso che, contrariamente a quella dottrina, i soli bilanci in pareggio di cui abbiamo goduto in diciannove anni — quelli del '47 e del '48 — si ebbero in seguito ad una riduzione di spese pubbliche e di imposte... La supposizione che l'equilibrio del bilancio si possa conseguire aumentando le spese non è mai stata altro che un'esca per i creduloni ».

Non è il caso di riprendere una controversia alla quale già altre volte ho accennato non parole sostanzialmente non discordi da quelle ora usate dalla banca americana. Riconosco, tuttavia, che i sostenitori dell'opposta tesi potrebbero ribattere che il loro scopo principale ed immediato non è l'equilibrio del bilancio, ma l'aumento della occupazione e l'elevazione del tenore di vita della popolazione. Ma il punto cruciale è che questi sono fini che non possono essere raggiunti e durevolmente conservati senza quel mezzo; perchè un bilancio continuamente dissestato non soltanto non ha forze automatiche di recupero, ma sprigiona forze distruttive dell'alto tenore di vita: e cioè, o l'inflazione con l'annullamento del potere di acquisto della moneta, o una tassazione sempre più pesante che, decurtando tutti i redditi, tronca il risparmio e spegne gli stimoli agli investimenti e alla produzione.

Non bisogna nascondersi che queste preoccupazioni ravvivarate da passate esperienze, cominciano ad essere molto vive in vaste cerchie politiche e finanziarie americane, alimentando la opposizione contro la continuazione di larghi aiuti all'Europa.

Pasquale Jannaccone

LE CONSULTAZIONI DI DE GASPERI

Presentate ai capi dei gruppi le linee programmatiche del Governo

Improvvise obiezioni del partito repubblicano - Vivaci discussioni tra i liberali; più tranquilli i socialdemocratici - I punti contrastati: la legge elettorale amministrativa, la riforma fondiaria e quella tributaria - Intense trattative tra le direzioni dei partiti

Roma, 16 gennaio.

« Il 18 aprile fu nello stesso tempo un grande successo e una grande jattura per il nostro paese. La vittoria andò oltre il segno e la grossolanità del giudizio elettorale di allora pesa sul paese oggi: sono parole che si trovano a conclusione di un editoriale della Voce Repubblicana di questa sera, secondo giorno delle consultazioni per il nuovo governo. Sono abbastanza gravi, come si vede, tanto più che nell'articolo prevale una intonazione pessimistica; sembra, in sostanza, che la delegazione repubblicana ricevuta ieri sera da De Gasperi — composta da La Malfa per la Camera e da Macrelli per il Senato — non sia rimasta molto soddisfatta per l'andamento del colloquio nè fiduciosa nelle assicurazioni che il Presidente le ha dato congedandola.

Punto di dissenso

Siamo così alla constatazione che i repubblicani, preconizzati come il meglio disposti alla collaborazione fino a ieri, si mostrano da oggi i più difficili a trattare. Ieri sera La Malfa aveva avuto uno strano accenno alla necessità di costituire un governo che « non si logori »; voleva intendere naturalmente che il governo dimesso si è invece logorato. Qualcuno aveva ben compreso l'allusione e lo stesso De Gasperi ne afferrò il senso quando gliela citarono i giornalisti: « Questo è proprio il mio impegno — disse infatti il presidente incaricato — si tratta appunto di fare un governo efficiente. D'altronde, da questo punto di vista neanche il passato governo si è logorato ».

Così, alla larga, alla lontana, era già cominciata la polemica nella sera di ieri. De Gasperi era poco propenso ad attribuirle grande importanza; la conversazione era stata in qualche punto abbastanza vivace; la conclusione poteva aver lasciato un po' delusi i repubblicani ma il Presidente escludeva che esistessero veri dissidi; « a me sembra — egli ha detto — che, almeno per ora, se ne possa fare a meno; forse dipende dal temperamento ». A La Malfa De Gasperi dunque attribuisce un temperamento vivace e se l'articolo di oggi è stato ispirato da La Malfa, la definizione presidenziale non è inesatta. Vi si racconta anzitutto l'andamento del colloquio e si espongono cioè le condizioni e le richieste formulate dai repubblicani. Sono ben note, nè mette il conto di tornare ad elencarle, anche perchè l'elenco risulterebbe molto lungo.

Il punto di dissenso, in ogni modo, è di altro genere: secondo il partito repubblicano italiano si tratta di « ridare vigore e unità politica e morale alla coalizione »; si tratta di fare « un nuovo vigoroso governo di coalizione, non uno stanco e assai poco valido rifacimento del governo precedente »; si tratta di arrestare « un processo di disarticolazione e di logoramento » che colpisce i partiti minori, i quali oggi debbono determinare « a quali condizioni possono rimanere al governo senza continuare a perdere forze ». L'eventualità di una mancata partecipazione dei repubblicani al governo è stata prospettata al Presidente del Consiglio poichè il giornale avverte testualmente: « L'on. De Gasperi ha illustrato ampiamente ai repubblicani i pericoli che il passaggio all'opposizione dei partiti centristi comporterebbe per essi ».

Si dice che De Gasperi, anche dopo aver letto l'editoriale della Voce, insiste a non voler drammatizzare. Negli ambienti democratici cristiani la eccitazione è invece abbastanza viva e si vorrebbe subito una [illegible] governativa atta a consigliare gli altri due Partiti dal seguire l'esempio repubblicano. Il Presidente ha invece mobilitato i suoi ministri, delegando a ciascuno le competenze per chiarire sui singoli problemi i punti di vista del Partito di maggioranza: perciò stamane ha ricevuto Scelba, Fanfani, Segni e Vanoni ed ha impartito le istruzioni sulla risposta da dare in merito ai punti contrastati della riforma fondiaria, della legge sindacale, della legge elettorale e della riforma tributaria.

Mutamento di posizioni

Poi la giornata di consultazione ha visto l'incontro fra gli esponenti dei diversi Partiti e i ministri responsabili. In solitudine De Gasperi ne attende l'esito: esso è buono per quanto riguarda la riforma tributaria: i socialdemocratici hanno un loro progetto ma sembra difficile convincerli che il progetto Vanoni è meglio articolato. Sul tema della legge sindacale non vi sono ugualmente gravi preoccupazioni. Sul tema della riforma fondiaria si è avuto invece un mutamento di posizioni: i liberali sono soddisfatti perchè la D. C. ha rinunciato dai suoi progetti la finanziaria di un limite massimo della proprietà terriera, mentre repubblicani e socialdemocratici, per lo stesso motivo, sono contrari al punto democristiano. Sulla questione elettorale repubblicani, liberali e socialdemocratici hanno finora fatto blocco contro il progetto democristiano: Scelba e Taviani da una parte e dall'altra Reale per il P.R.I., Russo per i liberali, Lami Starnuti per i socialdemocratici, hanno discusso lungamente questa sera senza raggiungere un accordo.

Ha detto Scelba che almeno due fra i tre partiti partecipanti alle discussioni hanno approvato già, per mezzo dei rappresentanti che avevano al governo, la legge elettorale in sede di Consiglio dei Ministri. Ha perciò richiamato Russo e Reale al preciso dovere della coerenza.

Da Scelba è stato quindi introdotto il ministro Pacciardi, e il colloquio è durato un'ora. Indiscrezioni sul contenuto non se ne hanno e non stupisce il fatto per chi conosca la riservatezza del Ministro della Difesa. E' chiaro tuttavia che della posizione presa oggi dal P.R.I. si deve essere parlato, poichè Pacciardi è nel governo il più autorevole esponente del Partito. Il conte Sforza invece non è iscritto al Partito, ma solo al gruppo parlamentare repubblicano, e questa è anzi la ragione per la quale i repubblicani chiederebbero la assegnazione di un terzo ministero, presumibilmente per La Malfa, logicamente di carattere economico, chè uno di quelli che potrebbero infirmare in qualche modo l'egemonia democristiana in materia di politica economico-finanziaria.

Un voto unanime

L'argomento era già stato delibato ieri sera, ma Pacciardi ha dovuto ritornare all'attacco dopo la discussione tenuta oggi alla direzione del suo partito. Sarebbe stato forse meglio riprendere il discorso con De Gasperi, ma già ieri sera De Gasperi avvertiva i suoi interlocutori che le decisioni in tema di assegnazione e di distribuzione spettavano non a lui personalmente, ma ai gruppi direttivi del suo proprio partito. Si sa che questi sono intransigenti e si è detto che oggi il Presidente del Consiglio si è tirato in disparte: dopo aver dato le opportune istruzioni ai suoi collaboratori, ha completato la sua giornata recandosi in udienza dal Presidente della Repubblica, per informarlo della situazione, mentre fra terzi si discuteva « le direzioni dei partiti sedevano, può dirsi, in permanenza.

I socialdemocratici sono stati più calmi per quanto si è saputo. Ha detto anzi Saragat che per la prima volta dalla costituzione dei partiti si è avuto un voto unanime nella direzione che « comprende la minoranza, si è manifestata unanime sulle direttive e sul modo con cui le trattative vengono condotte dai quattro rappresentanti a ciò preposti ».

Dei repubblicani si è già detto — o almeno si è indotto — quel che sembra necessario dire. Barierà aggiungere che sforza ha fatto una relazione sulla questione del mandato in Somalia, e, a quanto sembra, sarebbe riuscito a riassumere Conti e Parri che l'accettazione del mandato non comporta, per l'Italia, nè oneri, nè rischi preoccupanti.

I liberali hanno discusso con una estrema vivacità e più a lungo di tutti. Vivi rimproveri sarebbero stati rivolti al presidente del partito on. De Caro, per due motivi: primo, per essersi mostrato troppo remissivo con De Gasperi; secondo, per aver dichiarato a un giornale che il partito liberale italiano vedrebbe di buon occhio una più stretta collaborazione con la Spagna. Per questo ultimo punto un autorevole liberale, Armando Zanetti, ha scritto all'avv. Villabruna comunicandogli che, se le frasi attribuite dal giornale all'on. De Caro sono esatte, personalmente si vedrebbe costretto a rivedere la propria posizione nei confronti del partito. La direzione liberale finalmente si è occupata del referendum per le regioni. C'è un o. d. g. di Cocco Ortu che ne fa una questione pregiudiziale per la partecipazione al governo; dall'altra parte si sostengono tesi accomodanti. Tra gli opposti fautori in seno tutto nella notte è vivacissimo.

Vittorio Gorresio

L'attuale presidente Paasikivi candidato alla rielezione colto dall'obiettivo mentre vota (Radiofoto)

La manovra jugoslava al Dipartimento di Stato

Tito offrirebbe Trieste e la zona A all'Italia, ma vorrebbe incamerare la zona B e ottenere Gorizia

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 16 gennaio.

Si conferma oggi che il governo jugoslavo ha iniziato una complessa e segreta manovra diplomatica per indurre quello italiano alla spartizione del territorio libero di Trieste. Il negoziato non si svolge direttamente, ma per il tramite del dipartimento. Ai primi sondaggi, avvenuti in occasione della visita di congedo del ministro Kardelj al segretario Acheson circa un mese fa, seguirono altri interventi del delegato permanente jugoslavo all'U.N.O. ed al Consiglio di sicurezza Alexis Babler e dell'ambasciatore jugoslavo a Washington Sava Kosanovic.

Kardelj aveva chiesto di far sapere al governo italiano che la Jugoslavia avrebbe iniziato volentieri conversazioni per risolvere la questione triestina sulla base « d'un compromesso con qualche modificazione ». Il Governo italiano fece rispondere, per lo stesso tramite, che il suo atteggiamento era definito dalla dichiarazione dei venti marzo anglo-franco-americana per il ritorno di tutto il territorio all'Italia, comunque avrebbe preso nota di eventuali proposte jugoslave.

Queste non sono state ancora precisate ma c'è motivo di credere che gli jugoslavi pensino di offrire Trieste e la zona A in cambio della cessione definitiva della zona B e di Gorizia. Poichè sanno già che il Governo italiano non tratterà mai apertamente su tali basi sperano di superare l'ostacolo servendosi del potente arbitraggio americano.

Belgrado spera infatti di mettere a profitto la favorevole disposizione americana per Tito per ottenere da parte nostra la rinuncia all'impegno anglo-franco-americano del 20 marzo. La manovra jugoslava è fondata sulla tesi che, finchè la questione triestina resta aperta, il governo di Belgrado è sottoposto ad improvvisi e dannosi colpi da parte della Russia che gli impedirebbero di collaborare più strettamente con gli occidentali come gli americani vorrebbero. Tito vuole così sfruttare molto abilmente la intensione americana di rafforzare economicamente, politicamente ed anche militarmente l'unico governo comunista che ha osato contestare l'autorità della Russia. Gli jugoslavi sostengono che quando a primavera la Russia scoprirà direttamente o indirettamente nuove pressioni di varia natura su Belgrado « alcune nazioni dell'occidente tenteranno d'approfittare della situazione per ottenere soddisfazione alle loro rivendicazioni » indebolendo così la forza di resistenza del governo titino.

In questi termini scrive da Belgrado il corrispondente dell'autorevole *New York Times*, Handler, echeggiando evidentemente opinioni e suggestioni di ambienti responsabili jugoslavi e probabilmente americani.

La manovra jugoslava mira poi ad altri obiettivi collaterali: 1) ad impegnare trattative coll'Italia magari senza speranza di riuscita allo scopo di impedire il tenuto accordo colla Russia per l'adesione di questa alla dichiarazione tripartita del 20 marzo; 2) ad evitare che nella discussione del trattato di pace austriaco russi ed alleati possano risolvere anche la questione di Trieste; bisogna ricordare che per punire Tito del suo tradimento la Russia accettò d'assegnare definitivamente la Carinzia all'Austria rovesciando la sua precedente richiesta; 3) la Jugoslavia vorrebbe farsi riconoscere rapidamente la sovranità sulla zona B, per evitare che in caso di crisi in Jugoslavia gli stessi alleati assumano colla approvazione dell'U.N.O. l'amministrazione dell'intero territorio.

Recentemente l'ambasciatore Tarchiani, sondando ancora una volta le intenzioni del Dipartimento di Stato ottenne esplicita conferma che gli Stati Uniti si considerano sempre legati dalla dichiarazione del 20 marzo. Non c'è alcun motivo per pensare che il loro atteggiamento sia mutato. Almeno per ora.

Il nuovo ambasciatore americano a Belgrado, Allen, ed il consigliere all'ambasciata di Belgrado, Boara, noti sostenitori della politica di benevolo appoggio a Tito, riterrebbero però che la dichiarazione del 20 marzo è troppo categorica, che limita l'efficacia dell'azione politica americana nei Balcani e che lo stesso Governo italiano potrebbe avere interesse a modificarla. Al Dipartimento di Stato si riconosce che gli Stati Uniti non possono prendere l'iniziativa per abrogarla: venendo meno ad un impegno solenne e favorendo un governo i cui obiettivi sono equivoci il prestigio morale goduto in Occidente, che è la vera base della collaborazione fra le nazioni europee, dagli Stati Uniti sarebbe diminuito. Dipenderà quindi solo dall'Italia se la strada suggerita da Belgrado potrà essere seguita.

Gino Tomajuoli

Oggi la Finlandia giuoca una grossa carta

La tranquillità ha nome Paasikivi - Perchè gli altri candidati rappresentano un pericolo - Stasera sarà presentata la risposta a Mosca

(Dal nostro inviato speciale)

Helsinki, 16 gennaio.

Il presidente Paasikivi ha lasciato stamane il suo castello per essere tra i primi a deporre la scheda nella urna. Domattina arrivando in volo da Stoccolma rientrerà in patria dopo una lunga assenza il maresciallo Mannerheim, che a sua volta vuole adempiere il dovere di elettore. Ma l'annuncio del ritorno di Mannerheim, il quale dimostra di avere voluto dimenticare per il momento le divergenze di opinioni con alcuni esponenti politici del suo Paese, e il fatto che Paasikivi non abbia esitato ad andare a votare per se stesso (e cioè per uno dei trecento grandi elettori che dovranno poi nominare il Presidente della Repubblica), fanno comprendere quale importanza abbiano per la Finlandia le elezioni.

Il tono della risposta

Il Presidente della Repubblica ha poteri molto estesi, pari quasi a quelli di Truman; può designare il Parlamento, mettere veti alle leggi, prendere iniziative legislative; è capo delle forze armate e a lui spetta la scelta delle alte cariche dello Stato. La Finlandia ha oggi un Governo socialista di minoranza, grazie all'autorità di Paasikivi, il quale ha indotto i gruppi di centro-destra, che hanno la maggioranza alla Camera, a rinunciare al Governo in favore dei social-democratici, gli unici che possano affrontare con successo i comunisti perchè comandano alle organizzazioni operaie.

Se domani notte si dovesse appurare che Paasikivi non è stato rieletto, si potrebbero avere preoccupazioni per l'avvenire della Finlandia. La vittoria del nemmeno Pekkala, candidato del Fronte popolare, sembra poterai escludere, quantunque ai tratti di un uomo che non si è mai impegnato a fondo per i comunisti. Più pericoloso è il candidato dei gruppi di centro-destra, l'agrario Kekkonen, l'attuale presidente della Camera, perchè la sua vittoria porterebbe indubbiamente con sè la formazione di un Governo di destra che spingerebbe i socialisti all'opposizione, buttandoli fra le braccia dei comunisti.

Il nuovo Presidente verrà insediato solo il 1° marzo e se Paasikivi non dovesse essere rieletto si avrebbe un periodo di interregno, durante il quale egli non avrebbe l'autorità necessaria per fronteggiare le difficoltà che dovessero sorgere sull'orizzonte internazionale. Il proprio nelle prossime settimane la tensione fra la Finlandia e la Russia dovrebbe toccare il culmine, perchè domani sera verrà consegnata a Mosca la risposta del Governo di Helsinki alla nota sovietica, risposta che sicuramente il Cremlino non troverà il suo gradimento, perchè — come crediamo di sapere da buona fonte — la Finlandia farà sapere all'Unione Sovietica di non essere in grado di accordare l'estradizione dei trecento « traditori », di cui il vice-ministro Gromyko chiede la consegna. E ciò per tre motivi: 1) perchè nella nota sovietica sono elementi soltanto cinquantacinque nomi su trecento; 2) perchè soltanto alcune delle persone richieste dalla Russia rientrano nella categoria dei « criminali di guerra » di cui il Trattato di Pace impone la consegna ai russi; 3) perchè poi quasi tutti questi criminali hanno già abbandonato da tempo il Paese, del che non si può dare colpa al Governo di Helsinki, visto che la richiesta sovietica è stata presentata quattro mesi dopo la fine della guerra.

Il tono della risposta verrà pertanto dato dalla convinzione che il Governo di Helsinki non può fare di più per ottemperare agli obblighi del Trattato di Pace, e che un arbitrato affidato agli Ambasciatori inglese e sovietico di Helsinki? (La possibilità di questo arbitrato, di cui abbiamo avuto notizia leggendo il testo originale russo del Trattato di Pace, sembra essere stata dimenticata dalla stampa finlandese e internazionale). Detto che la Russia sapeva in precedenza, e cioè prima ancora che nella notte di Capodanno Gromyko consegnasse la nota nelle mani dell'Ambasciatore finlandese a Mosca, che le sue richieste erano inaccettabili, è chiaro che non sarà la bontà dei motivi legali addotti dal Governo di Helsinki a influire sulle decisioni del Cremlino. Sarebbe imprudente fare previsioni sull'atteggiamento sovietico, ma è certo che se vi dovesse essere in Finlandia un interregno nella presidenza della Repubblica e se si dovessero verificare agitazioni di piazza in seguito alla vittoria delle destre, i russi potrebbero essere maggiormente tentati di approfittare della crisi. Anche il più recente colpo di mano comunista, quello che ha portato al potere Gottwald, nel febbraio del 1948, fu una conseguenza degli errori dei ministri cecoslovacchi di centro-destra, che, presentando le dimissioni per una insignificante questione di procedura, permisero ai comunisti di impadronirsi del governo. In Finlandia la situazione è analoga. Se finora i finlandesi sono sfuggiti al destino dei cecoslovacchi non è perchè Mosca non abbia tentato di trasformare anche la Finlandia in una Repubblica « democratico-popolare », ma soltanto perchè non vi è riuscita, non avendo i comunisti finlandesi mai avuto un'occasione di ripetere il colpo di Gottwald, quantunque più volte abbiano cercato di provocarlo, come durante le agitazioni e gli scioperi dello scorso agosto.

« It's not the size of the dog in the fight, it's the size of the fight in the dog », come dicono i giocatori di « base-ball » americani. Non è la grandezza dell'atleta nel combattimento, ma la grandezza dello spirito di combattimento nell'atleta che decide di un incontro. Finora la Finlandia ha dimostrato un tale spirito combattivo e una tale coesione spirituale da togliere a chiunque la velleità di colpi di mano (a chiunque non avesse, ben inteso, l'intenzione di rischiare di provocare un conflitto internazionale). Se domani notte verranno fuori dalle urne i nomi degli uomini che si sono impegnati a eleggere Paasikivi, diminueranno di molto le possibilità di una crisi internazionale. Altrimenti la Finlandia potrebbe andare incontro a un periodo difficile. Fortunatamente fra i tre candidati l'attuale Presidente è quello che ha maggiori possibilità di vittoria anche se compirà fra pochi mesi gli ottanta anni. Lo dimostrano gli entusiastici applausi a cui l'ha fatto segno stamane la folla quando egli è andato a votare insieme alla moglie. Lo dimostra il ritorno del maresciallo Mannerheim che, dimenticando i suoi rancori, arriverà domani per dare il suo voto all'uomo che ha le maggiori possibilità di continuare a difendere l'indipendenza della Finlandia.

Enrico Altavilla

LE TRAGICHE INIEZIONI

Ancora non precisate le cause del decesso

Bologna, 16 gennaio.

La prefettura ha diramato questa sera un comunicato in merito alla morte dei 4 bambini deceduti in questi giorni all'ospedale pediatrico Gozzadini annunciando, tra l'altro, che il medico provinciale ha effettuato un sopraluogo alla clinica. Inoltre, lo stesso comunicato avverte che, tenuto conto della gravità dei fatti, sono stati ordinati per gli accertamenti tecnici e giudiziari sia l'alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, sia la procura della repubblica. L'alto commissario alla Sanità pubblica ha inviato un ispettore, giunto oggi, il quale ha immediatamente iniziato l'inchiesta.

Intanto i periti dell'Istituto di medicina legale, prof. Bernassi, dott. Cucchi e dottor Sternini hanno ultimato l'autopsia di tre delle quattro piccole vittime (la salma di Olga Meiloni non è ancora giunta da San Gabriele di Baricella). L'esito dell'esame microscopico lascia ancora insoluto il doloroso fatto in quanto nulla è emerso che possa consentire di pronunciarsi senza le effettive cause del decesso. Gli esperti dell'Istituto di medicina legale dovranno effettuare l'esame tossicologico prima di consegnare il referto conclusivo alle autorità inquirenti. Le condizioni degli altri sette infermi ai quali era stata praticata l'iniezione che causò la morte dei quattro piccoli vanno fortunatamente migliorando. Sono così smentite le voci allarmanti diffuse questa sera in città che nell'ospedale erano stati colpiti altri due bambini. La mamma di Giovanna Masini, di tre anni e mezzo e che fu ricoverata sei mesi fa all'ospedale, ha dichiarato tutta commossa che la sua bimba, per la quale aveva nutrito in questi giorni tante apprensioni, sta molto meglio. Così pure sembra abbiano sufferto il pericolo Ileana Fareschi, di 11 anni, di Bergantino (Rovigo), Roberto Monselli, di 8 anni e mezzo, Romana Domeniconi, una giovane di 20 anni, da Forlì, ammalata di meningite, pure sottoposta a una delle fatali iniezioni. Il fatto ha, com'è ovvio, suscitato molti commenti. Ma in generale, pur non volendo diminuire la gravità dei fatti, ci si rende conto altresì che si tratta di un tragico errore.

Resta ancora un mistero come l'infermiera Stella Carè, incaricata di preparare le siringhe e le fialette sia incorsa in così tragico errore essendo adibita da tempo a tale mansione. D'altra parte, ci si chiede come mai il dott. Nicolai, pur non essendo stato ancora assunto regolarmente in servizio dall'amministrazione degli ospedali, abbia praticato le iniezioni senza accorgersi dello scambio del preparato. Sulle singole responsabilità si dovrà pronunciare l'autorità giudiziaria

Si discuterà all'Assemblea sullo scandalo dei generali

Leggerezze nell'esercito - Segreti alla portata di tutti - Diffidenze in America

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 16 gennaio.

Domani nel pomeriggio il Presidente del Consiglio farà all'Assemblea nazionale l'attesa dichiarazione sui generali Revers e Mast. Ma questi due hanno cessato fin da oggi una intervista a due agenzie americane per smentire tutto ciò che si dice o si scrive su di loro. Il generale Mast nega energicamente di avere divulgato segreti relativi alla difesa nazionale e che siano già state prese sanzioni nei suoi riguardi, mettendolo a riposo prima del tempo. Il generale Revers ha smentito, dal canto suo, ciò che ha scritto la rivista americana *Time* accusandolo di avere divulgato segreti militari americani trasmessi alla Francia. Anche le affermazioni secondo le quali egli avrebbe oltrepassato le istruzioni ricevute, prendendo a Washington impegni eccessivi in occasione di conferenze dello stato maggiore interalleato, sarebbero inesatte. Il generale Revers assicura di essersi sempre conformato al Patto di Bruxelles. Circa il famoso rapporto sull'Indocina, finito nelle mani dei ribelli, il generale sostiene che esso non conteneva alcun nome.

Il giornale della sera che riferisce questa messa a punto fatta dall'interessato al corrispondente dell'agenzia *I.N.S.*, non precisa tuttavia se il generale ha smentito di avere imprudentemente consegnato una copia del rapporto stesso a persone che, logicamente, non dovevano averne comunicazione. E' questo, invece, che viene rimproverato ai due generali. Il rapporto sull'Indocina era composto di due parti: una politica e l'altra militare. E' certo che i ribelli sono in possesso della parte politica, poichè la loro radio la diffuse alla fine di agosto dell'anno scorso; non si sa ancora, invece, se sono in possesso anche della parte militare. Un certo Roger Peyré, agente di dubbia moralità, arrestato e interrogato tempo fa, firmò un processo verbale in cui dichiarava di avere consegnato un milione di franchi al generale Revers in cambio del rapporto; ma poi ritrattò quanto aveva sottoscritto e affermò che dal generale Revers non aveva mai ricevuto nulla.

Il rapporto può essere uscito in molti modi dal Ministero della Guerra: una lettrice scrive al *Parisien Libéré* per dimostrare come i segreti siano alle volte « segreti di pulcinella ». Racconta che una sera si recò in un ministero per prendere un amico che vi è impiegato. Era l'ora dell'uscita e tutti gli impiegati se ne andavano via, puntualissimi, lasciando gli uffici vuoti e senza sorveglianza. Sicchè, aspettando l'amico, essa rimase sola per più di un quarto d'ora ed essendo donna, e quindi curiosa, visitò ben cinque uffici contigui, dove le scrivanie erano piene di documenti, alcuni dei quali recavano, in rosso, il bollo « segreto », e altri, in violetto, il bollo « confidenziale ». Fatto sta che il sospetto pesa sullo stato maggiore francese al punto che esso venne escluso da recenti importanti conferenze militari tenute oltre Atlantico e che gli Stati Uniti esitano a spedire in Francia le armi e il materiale bellico di fabbricazione moderna per timore che le caratteristiche siano rivelate alla Russia.

Inoltre, in occasione del viaggio del generale Revers in Indocina, lo stato maggiore britannico di Singapore gli annunciò che avrebbe cessato la comunicazione di informazioni militari perchè alcune di esse erano state divulgate. Infine, in margine allo scandalo militare c'è lo scandalo politico. Alcuni parlamentari francesi, fra i quali due ex-ministri, sarebbero compromessi avendo ricevuto somme favolose (si parla di cinquecentomila franchi) per ogni « consultazione giuridica ». Tutto ciò è stato riferito dai giornali in questi giorni, e stamane uno interroga: « Questi assegni di cui si parla, esistono realmente? Firmati da chi e per chi? In cambio di quali servigi? Questi servigi sono compatibili con la carica di deputato o di senatore? E gli assegni hanno uno stretto rapporto con l'« affare » del generale Mast? ».

Il capo del governo dovrà rispondere in modo preciso, mettendo i punti sugli i, e far cessare la campagna di stampa e massicurare l'opinione pubblica. Dovrà stare attento a fare luce su tutto, poichè la opposizione, e specialmente la opposizione gollista, che appare particolarmente bene informata sulla faccenda, è in agguato e aspetta l'occasione di mettere il governo in contraddizione con quanto dirà il suo capo.

m.

L'esempio di Gottwald

Si contenterà in Russia di queste spiegazioni? Sarà disposto il Cremlino a ricorrere, come è prescritto dal Trattato di Pace, a un arbitrato affidato agli Ambasciatori inglese e sovietico di Helsinki? (La possibilità di questo arbitrato, di cui abbiamo avuto notizia leggendo il testo originale russo del Trattato di Pace, sembra essere stata dimenticata dalla stampa finlandese e internazionale). Detto che la Russia sapeva in precedenza, e cioè prima ancora che nella notte di Capodanno Gromyko consegnasse la nota nelle mani dell'Ambasciatore finlandese a Mosca, che le sue richieste erano inaccettabili, è chiaro che non sarà la bontà dei motivi legali addotti dal Governo di Helsinki a influire sulle decisioni del Cremlino. Sarebbe imprudente fare previsioni sull'atteggiamento sovietico, ma è certo che se vi dovesse essere in Finlandia un interregno nella presidenza della Repubblica e se si dovessero verificare agitazioni di piazza in seguito alla vittoria delle destre, i russi potrebbero essere maggiormente tentati di approfittare della crisi. Anche il più recente colpo di mano comunista, quello che ha portato al potere Gottwald, nel febbraio del 1948, fu una conseguenza degli errori dei ministri cecoslovacchi di centro-destra, che, presentando le dimissioni per una insignificante questione di procedura, permisero ai comunisti di impadronirsi del governo. In Finlandia la situazione è analoga. Se finora i finlandesi sono sfuggiti al destino dei cecoslovacchi non è perchè Mosca non abbia tentato di trasformare anche la Finlandia in una Repubblica « democratico-popolare », ma soltanto perchè non vi è riuscita, non avendo i comunisti finlandesi mai avuto un'occasione di ripetere il colpo di Gottwald, quantunque più volte abbiano cercato di provocarlo, come durante le agitazioni e gli scioperi dello scorso agosto.

« It's not the size of the dog in the fight, it's the size of the fight in the dog », come dicono i giocatori di « base-ball » americani. Non è la grandezza dell'atleta nel combattimento, ma la grandezza dello spirito di combattimento nell'atleta che decide di un incontro. Finora la Finlandia ha dimostrato un tale spirito combattivo e una tale coesione spirituale da togliere a chiunque la velleità di colpi di mano (a chiunque non avesse, ben inteso, l'intenzione di rischiare di provocare un conflitto internazionale). Se domani notte verranno fuori dalle urne i nomi degli uomini che si sono impegnati a eleggere Paasikivi, diminueranno di molto le possibilità di una crisi internazionale. Altrimenti la Finlandia potrebbe andare incontro a un periodo difficile. Fortunatamente fra i tre candidati l'attuale Presidente è quello che ha maggiori possibilità di vittoria anche se compirà fra pochi mesi gli ottanta anni. Lo dimostrano gli entusiastici applausi a cui l'ha fatto segno stamane la folla quando egli è andato a votare insieme alla moglie. Lo dimostra il ritorno del maresciallo Mannerheim che, dimenticando i suoi rancori, arriverà domani per dare il suo voto all'uomo che ha le maggiori possibilità di continuare a difendere l'indipendenza della Finlandia.

Enrico Altavilla

Citati in Tribunale cento falsi « laureati »

Roma, 16, gennaio.

Saranno quasi certamente più di cento coloro che con ogni probabilità in primavera dovranno presentarsi dinanzi ai giudici del tribunale per rispondere di avere falsato i registri dell'Università e di avere in questo modo ottenuto la laurea senza avere mai dato esami o avendone dati solamente pochi.

Per ora il Pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio di 116 persone, nella maggior parte studenti e per il resto impi

CRONACA CITTADINA

Oltre dieci milioni di passeggeri trasportati in un anno

Necessità d'una generale sistemazione nel servizio delle tranvie interurbane

Quaranta linee in concessione per collegare un centinaio di comuni - Il 50 % dei treni antiquati sostituiti con pullmann - Il progetto per istituire corse di filobus sulla Torino-Rivoli e l'ampliamento di corso Francia

Il problema delle comunicazioni tra la città ed i diversi centri della provincia non è mai stato affrontato in modo organico. Nell'immediato dopoguerra vennero impostati, da parte di società e tecnici, diversi progetti accantonati in seguito per difficoltà di ordine finanziario e per la mutata esigenza delle zone interessate.

I nuovi progetti proponevano, almeno in parte, la soluzione dei vari problemi partendo dalla constatazione, tuttora valida in alcuni casi, che non era opportuno destinare ulteriori capitali alla riparazione di linee ferroviarie che erano già vecchie nel 1939 e che si presentavano nel 1945 seriamente danneggiate dalla guerra e in precarie condizioni di esercizio a causa della insufficiente e affrettata manutenzione del periodo bellico. E' meglio — si affermava — approfittare del momento per procedere a rinnovamenti e trasformazioni radicali lavorando in certo senso per il futuro cioè per lo sviluppo di una più efficiente rete di comunicazioni interurbane. Purtroppo invece, nella maggioranza dei casi, si tornò all'antico con semplici e il più delle volte insufficienti adattamenti. Solo più tardi, negli anni seguenti, vennero prese, da parte delle società concessionarie, iniziative per migliorare e adeguare i servizi e ancor oggi non si è riusciti a soddisfare che in parte le necessità della provincia.

Attualmente le linee ferrotranviarie di Torino sono gestite da cinque società: Satti (Soc. An. Torinese Tramvie Intercomunali); Step (Soc. Elettrica Piemontese); Satip (Soc. An. Tramvie Interprovinciali Piemontesi); consorzio per la tramvia Torino-Rivoli; Società Torino-Nord. Le linee della Satti, Step, Consorzio Torino-Rivoli, sono a scartamento normale ed a trazione elettrica, la linea della Satip (limitata ora al tratto Torino-Carignano) è a scartamento ridotto di metri 1,10 ed a trazione elettrica ad accumulatori, mentre la linea gestita dalla Torino-Nord ebbe a carattere prettamente ferroviario.

Circa 400 chilometri

Lo sviluppo dell'intera rete ferrotranviaria — secondo uno studio preparato dal Comune — era nel 1948 di 378,8 chilometri. Ora parte di queste linee, circa il 50 per cento, sono state sostituite da pullmann.

La Satti gestisce attualmente le seguenti linee tranviarie: Torino-Orbassano-Giaveno (tram fino ad Orbassano poi trasbordo su autobus); Torino-Barca-Settimo e Torino-Barca-Bertolla per complessivi 48 km. con un traffico che nel 1947 era di oltre 3 milioni di passeggeri all'anno. Le linee automobilistiche gestite dalla stessa società invece sono: Torino-Settimo-Chivasso-Brusasco (km. 35); Torino - Gassino - Brusasco (28 km.); Torino-Trofarello-Poirino (25 km.); Torino-Airasca-Pinerolo (38 km.); Orbassano-Cumiana-Pinerolo (18 km.) per circa 2 milioni e mezzo di passeggeri all'anno. Altre linee sono state istituite negli ultimi tempi: Torino-Alba (80 km.); Asti-Racconigi (33 km.); Alba-Castellinaldo (11 km.); Torino-Bibiana (entrata in funzione il 1° gennaio in base ad un accordo tra la Satti e la società concessionaria del tratto Bricherasio-Giaveno). Collegamenti a mezzo di pullmann sono anche stati istituiti proprio in questi giorni, con i centri di Casalborgone e Aramengo mentre è allo studio la possibilità di avviare altri servizi per la zona collinare compresa tra Casale e Cambiano.

Numerose proteste

La Satip ha invece in concessione: trasporti per Torino-Balsamo-Cuneo (km. 80) e per alcuni tronchi secondari a Carmagnola, Venasca e Dronero. Questa linea, come abbiamo detto, è stata quasi completamente sostituita da pullmann della stessa società sin dal 1948: oggi i treni viaggiano, e a ritmo molto ridotto, sul tratto Torino-Carignano. I passeggeri trasportati annualmente da questa società erano nel 1948 oltre 800 mila.

La Step gestisce tre linee tranviarie: Torino-Lucento-Venaria (8 km., meno milione di passeggeri nel 1948); Torino-Lucento-Pianezza (11 km., 200 mila passeggeri nello stesso anno) e Torino-Lucento-Druento (11 km., 150 mila passeggeri).

La Torino-Rivoli che sviluppa un percorso di circa 11 km. ha trasportato nel 1948 circa due milioni di passeggeri. Attualmente la società ha allo studio un progetto che prevede la soppressione della tranvia e l'istituzione di una linea filoviaria. Secondo i dirigenti dell'azienda i vantaggi di questo progetto sarebbero i seguenti: 140 corse giornaliere in luogo delle 110 attuali; possibilità di estendere il servizio oltre Rivoli e di toccare, lungo il percorso, anche i comuni di Collegno e di Grugliasco che oggi sono collegati alla tramvia con mezzi di emergenza; risparmio di tempo (il percorso verrebbe coperto in 25-30 minuti) e possibilità di trasportare nelle ore di punta una massa di viaggiatori tripla di quella attuale. Un altro vantaggio, secondo i dirigenti dell'azienda, sarebbe la possibilità di alleggerire certa Francia sfruttando il nastro di terreno ora occupato dai binari della tramvia. L'attuazione di un servizio filoviario — si afferma — permetterebbe inoltre un sensibile risparmio sulle spese di esercizio, tale da consentire, in un secondo tempo, una riduzione della tariffa.

La quinta società è la Torino-Nord sulla quale sono state recentemente staccate le linee del Canavese costituite in società autonoma. La Torino-Nord e la nuova consorella la esercitano la Torino-Ciriè-Lanzo-Corso (42 km., circa 1 milione e mezzo di passeggeri nel 1948) e le linee del Canavese, Torino-Rivarolo-Pont (49 km.) e Rivarolo-Castellamonte (7 km.) per complessivi 700 mila passeggeri. Nulla sono in concessione alla Torino-Nord e alla Canavesana esistono tuttora numerosi comuni per i quali non è ancora stata risolta il problema delle comunicazioni con Torino e questa situazione, specie per il Canavese, è già stata fonte di numerose lagnanze da parte degli interessati.

A fianco di queste grandi società fanno poi capo a Torino una quarantina di linee automobilistiche gestite da oltre 20 concessionarie.

In complesso la materia allo studio dei tecnici è imponente: si tratta di una quarantina di linee che interessano oltre un centinaio di comuni dei dintorni di Torino e alcuni grossi centri della provincia vicine, trasportando in un anno oltre 10 milioni di passeggeri, per la maggior parte lavoratori delle grandi industrie che si trasferiscono ogni giorno in città. Un esempio della necessità di migliorare i servizi viene dato dalla stessa iniziativa avviata dalla Satti, che sostituendo gli autobus alle antiquate carrozze tranviarie e intensificando il numero delle corse, è riuscita a far risparmiare per due corse al giorno sulla Torino-Gassino, rispetto ai vecchi orari, una media di 45 ore di viaggio al mese. Naturalmente questo tentativo non deve rimanere isolato. Gli obbiettivi immediati del Comune e della società concessionaria devono essere appunto: far risparmiare tempo ai passeggeri, assicurare un collegamento regolare con tutti i paesi della provincia, aumentare al massimo possibile la frequenza delle corse.

Rotte le trattative per la vertenza dell'Unica

Le trattative per i 300 licenziamenti della Vecchi-Unica, comunicati la Camera del Lavoro, sono state interrotte ieri perchè l'azienda non ha garantito il riassorbimento, alla fine del corso, dei dipendenti che dovrebbero essere inviati alla scuola di riqualificazione.

Il Ministero dei Trasporti — comunica la F.I.O.M. — ha anticipato parte dei fondi del corrente esercizio finanziario in modo da assicurare alle aziende produttrici di materiale rotabile sufficiente lavoro sino a giugno. Questi stanziamenti interesserebbero in modo particolare la Fiat-Materiale Ferroviario, la Paccardi di Pinerolo, le Officine Moncenisio di Condove e le Officine Savigliano.

Sottoscrizioni a favore delle famiglie delle vittime di Modena sono state iniziate dalle organizzazioni dei lavoratori. La Camera del lavoro ha già raccolto 750 mila lire versate dai Sindacati poligrafici, metallurgici, chimici, tessili, alberghi e mensa, Federterra, auto-ferro-tranvieri, gas, vetro-ceramica e ferrovieri.

I liberi tranvieri che hanno proclamato lo sciopero generale hanno deciso di devolvere il 30 % degli emolumenti loro spettanti per il lavoro svolto il giorno 16 a favore dei parenti delle vittime e dei feriti negli incidenti di Modena. Contemporaneamente hanno deliberato di rifiutare ogni premio extra-contrattuale.

Stasera Consiglio comunale

Si riunisce stasera alle ore 21 il Consiglio comunale per discutere parecchi argomenti di grande interesse cittadino. Dovrà tra l'altro esaminare tre interpellanze sul servizio tranviario durante lo sciopero generale per i fatti di Modena.

In pieno giorno in via San Secondo

Con un abile stratagemma rubano la cassa di un negozio

Un commesso esce d'urgenza per una commissione, l'altro viene attirato in strada per qualche minuto

Ieri mattina, in un negozio di ferramenta in via S. Secondo, il telefono trilla insistentemente. Uno dei due commessi — il proprietario non è quasi mai nel locale — risponde al telefonato. E' un'autorimessa di Borgo S. Paolo che chiede una serie completa di chiavi a tubo e chiavi inglesi. Sono urgentissime perchè si deve completare un lavoro di precisione sollecitato da un cliente di riguardo. Il commesso non pone indugi, si fa aiutare da un collega e comincia i pacchi con tutti i numeri di chiavi richiesti. Quindi parte per portare egli stesso il materiale al destinatario.

Cinque minuti appena sono trascorsi dalla sua partenza, quando entrano nel negozio due giovani ben vestiti e dal fare cortese. Vogliono esaminare una macchina perforatrice che hanno visto in vetrina. Il commesso esce in strada accompagnato da uno dei clienti, apre la vetrina e ritira l'apparecchio per metterlo a disposizione dei due. Questi si dimostrano soddisfatti del funzionamento; si consultano, dichiarano che sarebbero ritornati nel pomeriggio per perfezionare l'acquisto.

Trascorsa una mezz'ora giunge trafelato il primo commesso. Nell'autorimessa segnalata dalla misteriosa comunicazione telefonica nessuno aveva ordinato le chiavi e la fatica era stata inutile: forse uno scherzo di qualcuno in vena di sciocchi scherzi. Ma il secondo commesso ha un dubbio e si precipita alla cassa. Il suo timore era fondato: il cassetto vuoto, scomparse 53 mila lire, frutto di un incasso del primo mattino. Avvertiti immediatamente, gli agenti del Commissariato S. Secondo iniziavano una battuta della zona, ma senza esito.

Dai dati forniti dai due commessi si presume che i lestofanti siano i medesimi che alcuni giorni fa si erano introdotti in un retrobottega di via Gioberti asportando denaro ed oggetti per un valore complessivo di 30 mila lire.

Una conferenza sull'Argentina dell'ambasciatore Arpesani

Alla Camera di Commercio l'ambasciatore Arpesani, rappresentante italiano in Argentina, ha illustrato — dinanzi ad un folto pubblico di industriali e di tecnici — i maggiori problemi economici che interessano i due Paesi. Egli ha rilevato che, dopo un periodo di intensissima attività (durante il quale furono inviate in Argentina merci per 300 miliardi di lire), le esportazioni italiane sono praticamente arrestate per la difficoltà di trovare una compensazione attraverso l'importazione di prodotti argentini. L'emigrazione ha vaste possibilità, essenzialmente nel settore agricolo, purchè sia ben organizzata da una parte e dall'altra; esistono in Argentina cinque milioni di ettari che potrebbero essere subito occupati senza bisogno di eseguirvi lavori notevoli.

Non truffatore, ma truffato dichiara il conte Meonia

Su un fatto di cronaca dato ai giornali dai carabinieri, il conte Meonia ci prega di precisare che egli « ha trattato l'acquisto di una cascina ed ha resciso il contratto perchè, caduto in un tranello di speculatori, si accorgeva che il valore era inferiore alla metà di quello pattuito; perciò, ritenendo di essere lui il truffato, si avvaleva dei diritti consentitigli per rompere il contratto ». Egli sostiene « di non aver venduto nulla ad animali della cascina, perchè non esistevano al suo ingresso, e di averci anzi speso somme rilevanti, tanto che è in corso una pendenza civile per una penalità dovuta a modifiche da lui eseguite ». Circa la denuncia per presunta assunzione del grado di ufficiale dei carabinieri, precisa che « si tratta di un'asserzione di testi che hanno confuso la mia persona con quella di un colonnello dei carabinieri che avrebbe condiviso dopo l'acquisto nella condizione della cascina. Egli non ha mai subito condanne, nè è stato denunciato per truffa ».

Richiamati da fiochi gemiti in cantina due operai trovano una ragazza rantolante

Una messinscena da romanzo giallo: per giustificare la perdita delle chiavi d'ufficio un'impiegata simula un'aggressione e un tentato furto con scasso - Si percuote, si ferisce e si fa trovare con la bocca piena di terriccio e le gambe legate

Una gravissima denuncia sporta ieri mattina alla polizia metteva in allarme la Squadra Mobile; alle ore 7,45 una ragazza era stata aggredita in via Cigna da due malfattori, picchiata, quasi soffocata con manciate di terra introdottele a viva forza nella bocca, trascinata nella cantina dello stabile nel quale ha sede la ditta presso cui lavora, ed ivi rinchiusa dopo essere stata legata. I banditi, prima di abbandonarla semisvenuta in quel luogo, le erano impossessati della sua borsetta contenente 1300 lire e le chiavi dell'ufficio.

Il dott. Maugeri, capo della Squadra Mobile, dava disposizioni per l'inizio immediato delle indagini; tre funzionari si mettevano alacremente al lavoro e, nel giro di dieci ore, facevano luce completa sulla brutale aggressione che, per il sistema e le circostanze in cui era stata effettuata, non aveva forse precedenti nelle rapine e in altri gravi reati commessi negli ultimi tempi nella nostra città: la storia terrificante era frutto, dalla prima parola all'ultima, della fantasia fervida della ragazza! Ma perchè essa aveva architettato l'aggressione? Per un motivo banale. Ecco intanto i fatti.

La simulatrice è la signorina Claudia Casassa, di 21 anni, abitante a Pinerolo. Da 15 giorni era stata assunta per lavori di pulizia alla ditta « Fotomeccanica artistica » di via Cigna 11. Prima di questa occupazione aveva prestato servizio in un bar della nostra città. Dormiva al suo paese e tutte le mattine saliva sul primo treno per giungere in orario al suo lavoro.

Claudia Casassa di 21 anni

Ieri mattina, due muratori che stanno eseguendo riparazioni al tetto della casa di via Cigna 11, nel salire le scale udivano flebili gemiti. Avevano fatto pochi gradini: si fermavano in ascolto e udivano ancora lamenti provenire dalla cantina. Impressionati, avendo la sensazione che stesse accadendo qualcosa di grave, scendevano precipitosamente. Era buio; uno di essi accendeva un fiammifero e scorgeva, ai piedi della scaletta, una figura umana a terra agitarsi debolmente. Dava l'allarme, accorreva altra gente, si riusciva alfine a far luce e appariva allora uno spettacolo impressionante: una giovane donna giaceva ai piedi della scala, col capo rivolto verso i gradini, graffiata in tutto il volto, i piedi legati da una sciarpa, i vestiti in disordine, quasi discinta. Subito soccorsa e rimessa in piedi, alle prime domande rivoltele non riusciva a rispondere perchè aveva la bocca piena di terriccio.

Spurato il terriccio, la ragazza, che era la Claudia Casassa, con un tremito nella voce poteva affermare di essere stata aggredita e così conciata da due sconosciuti. Trasportata con un'autoambulanza della Croce Rossa all'Astanteria Martini, le venivano medicati numerosi graffi al volto e riscontrate contusioni alle gambe, alle cosce e al basso ventre; tuttavia le sue condizioni non erano gravi poichè i funzionari di polizia potevano procedere immediatamente al suo interrogatorio.

« Stavo salendo le scale — raccontava la ragazza — quando due individui che mi avevano seguita senza che me ne fossi accorta, mi agguantavano per le braccia, mi tappavano la bocca con una mano e mi trascinavano in cantina. Uno di essi mi mormorò minacciosamente ad un orecchio: " Vendetti hai fatto fallire il colpo contro la ditta e ci vendicheremo; puoi ringraziare la Madonna che non ammazziamo la pistola altrimenti saresti spacciata ". Mentre mi trascinavano in cantina — proseguiva la ragazza — ad uno dei due andò il cappello per traverso e vidi così che aveva i capelli brutti e ondulati; quando mi rivolse le frasi minacciose, dall'inflessione della voce m'accorsi che era un meridionale ».

Il racconto della Casassa, preciso, in cui nessun particolare faceva una grinza, non faceva sorgere nei funzionari di polizia, in un primo tempo, il dubbio di trovarsi di fronte ad una simulatrice. Anzi v'era una circostanza che rafforzava la veridicità del racconto: l'episodio di venerdì mentre a cui si riferiva la frase minacciosa di uno degli aggressori; episodio di cui si era ancora la denuncia in Questura. Arrivando come al solito alle 7,45, la ragazza aveva incontrato quella mattina il guardiano notturno e gli aveva chiesto le chiavi dell'ufficio. Il guardiano trovò strana la cosa poichè sapeva che anche la Casassa aveva le chiavi; tuttavia non diede peso al fatto.

Pochi minuti dopo la ragazza, scorgendo in viso, il proprietario della ditta « le informava di aver visto davanti alla porta un palanchino. Il proprietario accorreva, trovava effettivamente l'arnese e constatava che doveva essere stato lasciato con intenzione di esaminare la porta poichè un battente di questa presentava parecchie incisioni. Chiamata la « Celere » la battuta nella zona, immediatamente effettuata, non dava però risultati positivi.

I funzionari della Mobile, dott. Maugeri, Perrito, Sgarra e Fiumano, dopo il racconto della Casassa, iniziavano le indagini. Al suo posto essi venivano informati che la giovane era stata più volte colta da crisi di isterismo durante le quali si era prodotta lesioni. Effettuato un sopraluogo in via Cigna, essi si convincevano poi che i due banditi dovevano essere pazzi, più che straordinariamente audaci, a compiere l'aggressione a quell'ora e in quel luogo; in quelle circostanze, infatti, dato il continuo passaggio di gente, quasi certamente la loro delittuosa impresa non sarebbe passata inosservata.

I primi dubbi sulla veridicità del racconto cominciavano così a serpeggiare. Inoltre, osservando attentamente i graffi che rigavano il volto della ragazza, i funzionari notavano che avevano un andamento regolare dall'alto verso il basso; di tale natura sono in genere i graffi degli autolesionisti. Ripredevano, perciò, gli interrogatori ed alfine la ragazza, non potendo più sostenere la versione primitiva del fatto per essere caduta in diverse contraddizioni si decideva a dire la verità.

« Ebbene, che cosa ho fatto di male? — esclamava, — Mi sono trovata in una brutta condizione: non avevo più le chiavi poichè avevo perso e mi assicuravo subito la borsetta che le conteneva. Da soli 15 giorni ero impiegata alla " Fotomeccanica " e perciò temevo che il proprietario mi licenziasse. Ripensando alla precaria situazione in cui mi sarei nuovamente trovata senza lavoro, ho quindi inventato la rapina per giustificarmi di fronte al principale ». La ragazza ha concluso: « Speravo di essere con quella fattuccio al fine sempre di giustificare la perdita delle chiavi e l'aggressione di ieri.

In gravi condizioni, in conseguenza di una infezione alla mandibola seguita all'estrazione di un dente, è stata ricoverata alle Molinette la quindicenne Giovanna Tornavasio, abitante in via della Rocca 19 presso i conti Della Chiesa. Un piccolo intervento chirurgico ed una intensa cura penicillinica hanno posto fuori pericolo la ammalata.

Per commettere una rapina finsero una perquisizione

A sei anni di distanza sono stati giudicati in Corte d'Assise - Uno dei responsabili è tuttora latitante

Durante il regime di Salò, la sera del 19 novembre '43, certi Roberto Mondon di Luserna S. Giovanni e Gino Giretti di Carlo di Bricherasio, della milizia fascista, in divisa e ristosamente armati di moschetto e bombe a mano infilate alla cintura, si presentarono nell'alloggio di certa Antonietta Domenico, e con un pretesto banale dichiararono che dovevano perquisirle l'abitazione.

L'esito della perquisizione era prevedibile. Se ne andarono dopo essersi impossessati di 30 mila lire, di una cartella di rendita per le mille lire, di oggetti d'oro e di due libretti del Banco Roma. Dopo avere intascato il tutto le ingiunsero di vestirsi e di andare con loro per essere trasferita alle carceri. Niente ripulse della disgraziata, infine i due militi la tranquillizzarono raccomandandole di non riferire nulla dell'avvenuto a scanso di peggio e le dissero che sarebbero ritornati la borghese l'indomani sera, sicchè il Commissariato di S. Secondo provvide per un appostamento. Senonchè all'indomani a mezzogiorno si presentava uno dei due repubblichini a raccontarle che il compagno gli aveva regalato in tutto 1500 lire e che avevano agito in seguito a una denuncia della sorella della Domenico.

La derubata denunciava quindi anche la sorella. Il milite che era in vena di parlare, aggiunse che il suo compagno gli aveva confessato d'avere già carpito 71 mila lire a genitori compagni per supposte irregolarità annonarie. Dalle indagini svolte in questa Giulia Domenico, sarta in via Maxini, risultò che due militi s'erano presentati a lei ai primi di novembre per farsi riparare la divisa ed applicare il grado di caposquadra a cui s'erano autopromossi. Fu così facile identificarli.

I due militi sono stati giudicati ieri in Corte d'Assise. Il Giretti si mantenne latitante, mentre il Mondon era detenuto dal 7-9-1946. La pratica aveva dormito fino allora. Dichiarazioni che risolte in breve il Mondon è stato condannato per la rapina a 9 anni e 7 mesi interamente condonati. Il Giretti, perchè recidivo e latitante, a 3 anni e i mesi senza condono.

Problemi del Canadà all'UCID

L'Unione cristiana imprenditori dirigenti (U.C.I.D.), riprendendo una tradizione sociale, ha riunito ieri sera, soci e simpatizzanti, il segretario generale dott. Vittorio Vaccari, reduce da un viaggio in Canadà, ha parlato sul tema: « L'imprenditore canadese e i suoi problemi », illustrando i contatti che ha avuto con gli industriali del ricco e vastissimo paese.

BORSE

Il mercato ha mostrato un tono lievemente indebolito, in ottima di affari limitati. Non ha turbato a formarsi un lieve equilibrio, rimesciato dalla presenza di un ristretto quantitativo, che in seguito ha destato la tendenza della giornata. Nel periodo restante » nelle ludiche terminali delle sedute il denaro ha operato una leva particolarmente sui prezzi di alcune voci particolari, ripiombando sulle bilancie in basso rispetto alle Fiat.

	13	14	15	16
Rend.3,5%	73 50	73 50	P.S.S.	437 — 437 —
Rend.3½	73 —	73 25	Lloyd	388 — 390 —
» r. e.	73 —	73 25	Alta	3967 3960
Rend.5%	75 60	75 75	Lloyd	1990 3020
» r. e.	75 60	75 75	Marcelli	525 — 525 —
Rend.5%	99 50	99 50	Fiat	430 — 433 —
» r. e.	99 50	99 50	Savigl.	615 — 605 —
Rend.3%	73 90	73 75	Meta.	1420 1400
» r. e.	73 65	73 —	Fondi.	526 — 529 —
» r. e.	74 —	73 75	Viva	336 — 335 —
» ex-g.	73 40	73 —	Assicu.	805 — 802 —
Rend.5%	96 10	96 10	Vinone	2850 2850
» r. e.	96 10	96 125	Fibre t.	2330 2300
Rend.5%	101 25	101 —	Gir	1075 1075
» 50-11	100 80	101 —	Ital.	564 — 564 —
» 51-1	101 —	101 32	Asic	1112 1090
» 51 4	99 10	99 32	Rom.ss	62 — 61 75
Imp. 5%	100 60	100 60	M.gen.	1960 1950
Imp. 5%	70 —	70 —	Mecfer	200 90 200 90
51 4½	95 —	95 —	Zanet.	640 — 640 —
Imm.5%	94 —	94 —	Unes	111 — 111 —
Imm.5%	160 —	160 —	Bart.it.	1580 1580
Tor4½	88 75	88 75	Burgo	3200 3200
» 5%	87 —	87 —	Fonc.it.	3000 3000
» 5%	87 —	87 —	Toro P.	700 — 700 —
B.Pasch.	91 —	91 —	M.A.I.	6500 6500
» 4%	90 50	90 50	Saida	69 — 68 —
» 3,5%	80 90	80 90	Valdar.	4450 4400
» 3%	78 75	78 75	Mar. I.	956 — 959 —
Mag.5%	99 25	99 —	Beb.	997 — 998 —
Mag.5%	98 25	97 50	Borda	33 — 33 —
Fiat5%	99 50	99 50	Ferrar.	585 — 585 —
» 4%	93 40	93 40	Stam	255 — 255 —
Pir.5%	90 —	90 —	Wat.	410 — 405 —
» 4%	90 —	90 —	Pirelli	840 — 842 —
Gen'57	104 —	104 20	Gard.	508 — 510 —
Gen'58	99 50	99 50	Ruppi.	69 — 69 —
Gen'59	98 75	97 —	Safta	810 — 810 50
Gen'57	97 60	97 20	Lig.ga	510 — 510 —
Gen'58	96 75	97 —	Talmo	9000 9500
Gen'59	97 —	97 —	Borgos.	10.025 9800
Beni-Pi.	94 —	94 —	Cotoni	2660 2660
A.Com.	6500	6500	Fiamc	830 — 810 —
» Toro	6500	6500	Lanza	2560 2590
Medit.	3040	3063	Amiata	1430 1430
Mont.	2575	2610	Acq. P.	2140 2140
Ver. R.	90 —	97 —	Forte	33 — 31 —
Rinasc	27 1/8	27 25	Mont.	4250 4300
Sip	1020	1043	Ubiqu.	6500 6500
Terni	367 50	369 —	Vitan.	4525 4250

Prezzi intermedi delle valute: sterline ore 6500-6600; marengo 6350-6500; sterline cart. 1610-1630; dollaro carta 616-623; franco sv. 138,80-134,75; franco fr. 160-160; one fino 900-900; argento 14-14,50.

SPETTACOLI

Tatiana Pavlova al Carignano

Dopo molti anni — molti per la stagione — Tatiana Pavlova è tornata a Torino: e ha voluto dare un significato particolare al suo ritorno, inscenando quella commedia, « Mirra Efros », che fu sin dagli inizi una delle sue interpretazioni favorite. Il ritorno dell'illustre attrice è stato salutato calorosamente da parte di uno scelto pubblico. Quando, nel primo atto, fra gli inchini dei servi, « Mirra » è comparsa in vesti sfarzose, brandendo il bastone, simbolo di forza e di comando, e, appoggiandosi alla sua grande poltrona rossa simile ad un trono, ha pronunciato le prime battute con quella sua vibrante voce inconfondibile, gli applausi sono stati scroscianti, coedialissimi, sinceri. Era il segno di omaggio ad una attrice che tanto ha dato, infaticabilmente, nel corso di una lunga, gloriosa carriera, per il teatro italiano. Tatiana Pavlova, ieri sera, si è prodigata da un capo all'altro della commedia (che, lenta e risaputa com'è, offre tuttavia ancora scene di violenta drammaticità): attorno a lei però la recitazione è stata troppo volte senza equilibrio e non si può dire di aver toccato addirittura la esasperazione; certi movimenti caricaturali, specie nel primo atto, hanno sconcertato gli spettatori. Ricordiamo la Negri, l'Oppi, l'Amirante. Applausi alla fine di ogni atto. vice

L'Unione musicale studentesca comincia stasera, martedì, al Conservatorio la serie dei concerti, col pianista Giovina Maria Zaffiri. Seguiranno l'esecuzione del « Clavicembalo ben temperato » di Bach in tre concerti del pianista Carlo Vidusso (20 e 30 gennaio, 1° febbraio).

Al Reposi: *Il vagabondo della foresta*, di R. Foster.

A Daniele, esemplare colono alternante l'aratro con la Bibbia, amore la moglie Elletta, l'amorevole educatrice del suo ragazzo. Perchè questi non abbia a crescere selvatico (padre e figlio vivono lontani dall'abitato, tra fiume e foresta, in un pittoresco ranchuccio del Nord-Ovest americano) il vedovo inconsolabile si adatta a riprender moglie, e sceglie una - serva da riscatto », l'umile e irrequieta Rachele, nella quale vede un buon animale da fatica e basta. L'orfano è ostile alla matrigna, e glielo fa sentire; e Daniele non che in tratti male, ma è con lei rigido, asciutto, imperscrio. La condizione di questa moglie umiliata e parsimoniata ricorda un poco quella della Griselda boccaccesca. A didacticare il vedovo ritroso, marito solo di nome della moglie-serva, provvede un amico suo, un simpatico giramondo, cantoniere e cacciatore, il quale, capitando nella fattoria e adocchiata Rachele, la giudica bellina e le fa la corte; anzi se ne invaghisce e la vorrebbe per sè. Scatta così in Daniele la gelosia, annunciante l'amore che nascerà sull'orgoglio abbattuto; anche il bambino s'annunzia; e la umile Rachele trionfa. Un attacco di poliomielite, valorosamente ristrutturato dalla famiglia, finisce di rinsaldare l'unione. Pur con qualcosa di convenzionale, è un film gentile, bene interpretato da Loretta Young, William Holden e Robert Mitchum. Vice

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Tatiana Pavlova, « La professione della signora Warren ».
Alfieri: ore 21 debutto Compagnia Riviste Maresca-Chiari « Burlesco ».
Caffaria Poglietti (via Maxini 9): Mostra personale pittura Petrella.

Club La Fiorida p. Solferino tel. 42-922: 17 matinée; 21-1 Orchestra Pepè La Usi, canta Aldo Donà.
Taverniella Bar Esotismo Ameudola 10 pres. danze attr. 21,30-3 Orc. Allegrini, Piero Parenio c. M. Donà.
Smeraldo Club t. 682-470 Galle 3: 21-1 due Orch. Ortese Balocco, c. Martorana, Letti, Cortiani, Mario.
Castelfino Danzi: 17 e 21 Orch. Orsatti c. N. Colombo, J. Marengo, Edy: Tutti giorni escl. lunedì 17-21 Orch. Angelini, organo Hammond.
Cin Cin Porta Susa 41-469: 21 Orchestra Caramia, canta Merlini.
Augustus: 17 thè universitari; 21 Orch. Canessa, canta Pina Aurora.
Principe t. 76-951: Marcello Zeme suoi solisti c. Roberto Savelli.
Piccolo Diamant Lutrario: 21-24 Orch. Mc Francini c. E. Accardo.
La Serenella: 21 Orch. Cuminatto.
Alhambra Nizza 60: Nuova Orch. **Gala Caccia:** ore 16 e 21 danze.

CASTELLINO DANZE

Serata fotografia artistica. Premi della ditta *Tornita e Migliore*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « E non dirsi addio!.. » Diego Muni, Nucci Oriani.
Astor: « La fonte meravigliosa » Gary Cooper, Patricia Neal.
Cirso: « Il maggiore Barbara » W. Miller, Rex Harrison, R. Kerr.
Doria: « L'imperatore di Capri » Totò, Yvone Sanson, M. Merlini.
Lux: « La grande fiamma », Jean Crawford, John Wayne, P. Dore.
Metro-Cristallo: Isa Miranda, Jean Gabin: « La mura di Malapaga ».
Nazionale: « Il vagabondo della foresta » Loretta Young, R. Mitchum.
Torino: « Rotta su Caraibi » Red Skelton, E. Powell, Fl. 170, Ap. 10
Vittoria: « Come scoprii l'America » Macario e Carlo Ninchi.

Alazandra: « Fiamma che non si spegne » Gino Cervi, M. Denis.
Algo: « La valle dei forti ».
Ariston: « Le Dolly sisters » techn. Betty Grable, John Payne.
Augustus: « Il terzo uomo » Alida Valli, Joseph Cotten, O. Welles.
Capitol v. Cernaia 14: « Le Dolly sisters » technic. Betty Grable, J. Payne. Fiatex 120, Galleria 170.
Fiera: « Il terzo uomo » A. Valli.
Hollywood: « Delitto senza peccato » Loretta Young, R. Cummings.
Ideal: « Capitan Eddie » Mc Murray. Comp. 810, Vanni 16,15, 21,15.
Massima: « Giovanna d'Arco » in technicolor con Ingrid Bergman.
Nazionale: « Delitto senza peccato » Loretta Young, R. Cummings.
Principe: « I cari parenti » John Lund, Hendrix, Fitzgerald. U. 22
Statuto: « Giovanna d'Arco » techn.

Astri: Cavaliere misterioso. Ap. 10
C.G.R.: Riservato Cine Club.
Mignon: « Azzardo » e Rivista.
Olimpia: Peccatrici folli, Crawford Po: « Jess il bandito » T. Power.
P. Nuovi: « Le sciopere dei milionari » Nino Taranto, C. Galli, A. 10
Regina: « La casa rossa », Varietà romano: « In nome della legge » e Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Paolo: « S. Giovanni Decollato » Totò; f. p. inc. «Italia-Inghilterra

Esperia: « Sui mari della Cina ».
Imperiale: « Figlia capitano ». Var. **Italiano:** Mi piace quella banda.
Vinzaglio: Pompieri Viggiù. Totò

Elisea: « Nick Carter » W. Holmgren.
Frejus: « Germania anno zero ».
S. Paolo: Segreto Mary Harrison.

Belgio: « Brigata di fuoco ».
Ceralbo: « Tosca » Rossano Brazzi.
Eridano: « Lo straniero ».
Group: « Cedier d'onore » A. Ladd.
Radium: Un angelo è caduto V. 21 V. Vernucci « Scritto sul vento » con Deanna Durbin. Apertura ore 14.

Astro: Donna senza amore. G. Ford
Borgo: « Donne nella notte ».
Esedelweis: « L'uomo che vorrei ».
Odeon: « Inarrivabile felicità ».
Star: « Segreto mortale ».

Adua: « Via della città ». Varietà.
Brasile: « Ragazza di strada ».
Portici: « Predoni della città ». V.
Nord: « Ostaggi » R. Mitchum
Palermo: « Notte ha mille occhi ».
Sociale: « Storia generale Custer ».

Colosseo: « Il cucciolo » techn. Peck
Italia: « La spia » George Raft.
Piemonte: « I pagliacci » T. Gobbi.
Speria: « L'alibi di Satana ».

Apollo: « Avventura di Tarzà ».
Diana: « Fanciulla di Portici ».
Dora: « Tarzan e la dea verde ».
Edera: « Terra di conquista ».
Lucento: « Caccia uomo Artide ».
Roma: « Wapakoneta » M. Douglas

LUX
Due grandi attori, una grande marca, un grande film:
LA GRANDE FIAMMA
della *Metro Goldwyn Mayer*
con *J. Crawford - J. Wayne*
Galleria L. 250 - Platea L. 200

REPOSI
UN GRANDE SUCCESSO:
Il vagabondo della foresta
con LORETTA YOUNG e ROBERT MITCHUM
R. K. O.

VITTORIA
La comicità irresistibile di
MACARIO
nel film Lux
Come scoprii l'America
con CARLO NINCHI
Galleria L. 250 - Platea L. 200

ASTOR
La più bella interpretazione di GARY COOPER
LA FONTE MERAVIGLIOSA
con PATRICIA NEAL
Warner Bros
Poltrone L. 300 Sera L. 350

DORIA
TOTO'
continua a divertire con il suo più comico film
L'IMPERATORE DI CAPRI
Lux Film
Poltrone L. 250 Platea L. 200

Riduzioni E.N.A.L. nei seguenti cinematografi: Nazionale, Olimpia, Astor, Titania, Manzoni, Corallo, Hollywood Mignon, Adua, Sociale, Eden, Lingotto, Eridano, Colosseo.

I biglietti ferroviari rilasciati dall'U.N.U.C.I. dal 15 corr. mese valevoli anche per la III classe.

ECHI DI CRONACA

D'Annunzio e il veterinario

Ai tempi della Capponcina, nella sua più felice stagione poetica, cavalli e cani tennero molta compagnia a D'Annunzio, che si vantava ottimo cavaliere e un giorno arrivò a dire, proprio lui: «Si critichino pure i miei versi, ma non il modo come sto a cavallo». In realtà, pare ci stesse maluccio. Quanto ai cani, essi furono la vera passione di Gabriele e anche nei giorni bui, ne ebbe sempre molti intorno a sè.

Alla Capponcina, i cavalli erano tre o quattro, i cani una ventina, levrieri e di gran razza. Accadeva a tanti nobili animali, oltre i famigli, il dottor Benigno Palmerio, un veterinario abruzzese, che curando i cani e i cavalli della Capponcina, finì col diventare amministratore ed amico di D'Annunzio. E, da vecchio, scrisse un libro: *Con D'Annunzio alla Capponcina*, che meriterebbe di essere più conosciuto, specie dai biografi del poeta, perchè in quelle pagine scritte alla buona ma non senza grazia (e dove il biografo cerca di farsi piccolo davanti al grande modello), l'uomo D'Annunzio è vivo come in pochi altri libri del genere. Abilissimo veterinario, il Palmerio diventò in poco tempo (a quella scuola non dovette esergli difficile) un ottimo amministratore degli aggrovigliati interessi del magnifico Gabriele.

Cercava di riassestare alla meglio le dissestate finanze, di tenere a freno la mania spendereccia di lui, nascondendo i soldi (quando c'erano), tirandoli fuori a miccino, quando non ne poteva fare a meno. E non è detto che, all'occorrenza, non si sia indotto anche a barare con D'Annunzio stesso, sempre per il suo bene. I creditori, numerosi e sovente incattiviti dai continui rinvii, non c'era chi sapesse meglio di lui tenerli a bada e, con promesse e lusinghe, ammansirli. D'Annunzio lo chiamava «incantatore di serpenti». E forse dei tanti appellativi, coteste fu il solo del quale il bravuomo si compiacque, essendo quello che metteva in luce le sue doti di tenacia e pazienza.

Ma le incombenze del Palmerio non si fermarono alla cura dei cani e cavalli e all'ammansimento dei creditori. Entrato sempre più in dimestichezza col suo conterraneo, Benigno Palmerio un po' per volontà sua (il gioco dovette piacergli, a lui, uomo dalla vita tranquilla e solitaria), un po' spintovi dalle circostanze. Si fece, a dir così, curatore e guardiano degli amori di D'Annunzio. Tenne, cioè, a bada, oltre i creditori, anche le donne quando entrarono più di una insieme (spesso avvenne) nella vita di Gabriele. E la prima mansione dovette sembrargli lieve, è tutto dire, a paragone della seconda. C'è, nel libro citato, una gustosissima scenetta che sa un po' di farsa e un po' di dramma. Di farsa perchè ha un suo naturale lato buffo, di dramma perchè la protagonista di cotesta scena fu Eleonora Duse.

Narra il Palmerio che la Duse una mattina, scesa dalla «Porziancola» (una villetta dove ella abitava, poco distante dalla Capponcina), trovò sul divano di un salotto stirato allo studio di D'Annunzio, una forcinella d'oro. Presa allora una scatola di cerini che era su un tavolino, la Duse si mise ad accenderli, col fermo proposito di dare fuoco al divano e intanto gridava: «Purificazione, purificazione». Il Palmerio, accorso alle grida, quando vide che la cosa si metteva davvero male, afferrata una mano della signora, le disse: «O lì stesso o faccio chiamare i pompieri». Parole terra terra, suggerite dal buon senso, ma che ebbero il potere di calmare subito la furibonda. Sembra di veder la scena: la Duse con le esili braccia alzate che le escono fuori dalle ampie maniche della tunica (suo abituale vestito da quando aveva recitato *La città morta*), la faccia pallida, gli occhi fiammeggianti di ira e, stretta in una mano, la buffa arma vendicatrice. E con che voce, melodiosa e straziante insieme, sarà stata detta quella parola: purificazione. Solo spettatore, il Palmerio un po' avrà ammirato e un po' (sperismo) sorriso di cotesta scena. E dov'era, nel frattempo, D'Annunzio? D'Annunzio nel momento che «Eleonora delle mani» stava per mettere a fuoco la casa, ignaro e felice, forse galoppava con i suoi cani e cavalli per viottole e straducce, dorate dal sole di Settignano.

Benigno Palmerio, discreto, non dice a chi appartenesse la forcina d'oro. Ma sui oggi si può dirlo, essendo i protagonisti di questa storia tutti morti. Apparteneva alla Carlotti di Rudinì, appassionata di giochi ippici, intrepida amazzone (tutto il commercio della Duse che i cavalli si limitò a guardarli di lontano e forse con sospetto misto a paura) la quale, dopo una grave malattia, vinta dai rimorsi, si ritirò in un convento di monache francesi, dove, passo il velo, morì in tarda età e in fama quasi di santa. Me la ricordo benissimo, a Marina di Pisa, quando usciva a cavallo con D'Annunzio, per la solita galoppata serale. Il corpo robusto, stretto nell'amazzone nera, la faccia arrossata dal vento, il tubino pigiato sui folti capelli castagni, smorti in minutissime trecce. Vicino a lei, D'Annunzio, alto su un grande cavallo baio, sembrava anche più piccolo e minuto, col viso giallastro terminato dalla barbetta rada e un berretto a scacchi, che gli lasciava scoperta metà della testa pelata. Dietro, cavalcando un «poney» mansueto, veniva Renata (la figlia che D'Annunzio ebbe dalla Gravina), sesta come un chiodo, nera come l'ebano. Chiudevano il piccolo corteo, due palafrenieri a cavallo e la muta dei cani. Tutte le sere di quella lontana Estate, i villeggianti di Marina di Pisa, videro questo spettacolo. D'Annunzio partiva col suo corteo dalla villa Peratoner, alla foce d'Arno, dove abitava, percorreva la strada lungo mare fino al convento di Padre Agostino da Montefeltro e lì giunto lanciava cavalli e cani al galoppo sui prati del Tombolo.

Tre donne, oltre a quelle di passaggio o casuali, vide Benigno Palmerio durante gli anni della Capponcina. La Duse, la Di Rudinì e la Mancini (la «Giusini» di *Solus ad Solum*). Anche della contessa Mancini, che vive ancora a Firenze, mi ricordo molto bene: bionda, formosa, la bella faccia aperta, illuminata da un incantevole sorriso. Devo aver conservato fra vecchie carte una fotografia di lei, presa nell'ippodromo delle Cascine. E' vestita tutta di bianco, ha un gran cappello con lunghe piume e l'ombrellino da sole aperto e appoggiato graziosamente su una spalla. D'Annunzio le sta di fronte, con le mani inguantate strette ai fianchi, irrigidite dalla giacchetta attillatissima. Vicino a loro, è la duchessa Massari che D'Annunzio chiamava «la carbonella» per il color scuro dei capelli e della pelle. Sorella di quella contessa d'Orsay la quale, in un suo libro di memorie, ci ha lasciato pagine curiose su D'Annunzio a Firenze e sulla società fiorentina di quel tempo.

Adolfo Franci

Piangono gli olandesi l'Indonesia non c'è più

Dalla più bella colonia del mondo non verranno d'ora in poi all'Olanda il caucciù, il tè, il caffè, l'ebano, l'oro, le banane, e il resto
Ma l'Olanda - dice l'amico indonese - ha lasciato poco a quei paesi, non è riuscita a dar loro una lingua, una cultura, uno spirito

(Dal nostro inviato speciale)
L'Aja, gennaio.

L'Olanda piange. Non se ne avvede, ma piange. Piange la grassa borghesia olandese, la borghesia più saggia, più economa, più pratica, più puntuale, più leale, e più priva di fantasia del mondo; la borghesia mercantile, quella dei grandi traffici coloniali, quella della più solida banche, delle più attive Borse d'Europa; piange su qualcosa che sembra definitivamente morto, su qualcosa che laggiù, in Oriente tramonta. Piangono gli uomini di mare. Sì, sì, i vecchi armatori olandesi, i discendenti di quella stupenda razza di velieggiatori che portarono i pionieri dell'Olanda nelle terre remote dell'Est, nelle terre più lontane dell'Ovest; che trasportarono i fondatori di New Amsterdam e di Batavia, piangono. Le loro navi continuano la grande rotta, la fascinosa rotta — Atlantico, Mediterraneo, Mar Rosso, Mar d'Arabia, Oceano Indiano, Mare Cinese Meridionale, — dai Paesi Bassi ai tropici dell'Estremo Oriente. Ma fino a quando? C'è qualcosa che non va; qualcosa s'è rotto, s'è fermato. L'Olanda piange.

Piangono gli intellettuali, i dottori in diritto, gli eredi degli antichi consiglieri d'Olanda, i pronipoti di Grozio, maestri di diritto marittimo e internazionale, della mente geometrica come quella di Spinoza; e gli ingegneri, i formidabili ingegneri idrici olandesi (questa meraviglia del genere umano, intendiamoci bene: questi signori che per secoli hanno pescato campi, regioni, città alla Patria, dal fondo del mare); e gli agricoltori, i campioni del mondo della trasformazione della sabbia, del sale, delle alghe — del fondo del mare insomma — in humus; i zoologi, gli alchimisti delle razze bovine dalle cui mani sono uscite le mucche più odorose, più colorate, più flemmose, più grasse che la terra conosca, grasse di latte come le frutta son piene di succo; e gli ingegneri minerari, e gli architetti; e i tecnici industriali di questo Paese che è allo stesso tempo giardino e miniera, che è casa di bambola e edificio razionale, fattoria e officina; piangono anch'essi. Tutta la intelligenza della serissima, ernsttissima, tindirissima, profumatissima contrada dei mulini a vento su che qualcosa di grave è avvenuto, qualcosa di veramente irreparabile. L'Indonesia non c'è più.

Senza speranza

Non c'è più il tesoro dell'Olanda, la cassaforte, la mammella gonfia di beni, la tenuta da gran signori, o, meglio, l'appannaggio da Re. Non c'è più. La più bella colonia del mondo, la più colorata, la più romantica, la più avventurosa; il sogno dei ragazzi d'Europa, — Borneo, Giava, Sumatra, Celebes — i rifoni rapinosi, le sozzure incantate, le foreste vergini, le piantagioni di cocco, Buddha, Maometto, i missionari cattolici; e gli uccelli di mille colori e dimensioni; e i serpenti, e le tigri, e i pirati, e le spedizioni scientifiche, e le epizie, e i legni preziosi. Non più, per l'Olanda. Non più per l'Olanda il caucciù: il paradiso della gomma, il vivaio dei pneumatici, dei biberons, dei cavi telefonici, delle bouillottes per malati di fegato accetera, perduto. La regina della gomma s'avvia a perdere parecchi regni: non più regina della canna da zucchero e non più regina del tè. L'Indonesia, il paese produttore di tè numero uno della terra, non più per gli olandesi (i quali piangono). E il caffè; oltre un milione di quintali di caffè all'anno che se ne va. Addio: è triste. E il monopolio del chinino. Solo nelle Indie Olandesi la produzione della «chinchona»; le quasi infallibili dal chinino in commercio nel mondo venivano di lì, da quella ottima Colonia.

Addio Eden degli alberi preziosi: una ricchezza senza fondo, dai legni da costruzione (montagne di ebano) ai legni da essenze coloranti, ai legni resinosi. Uno dei più colossali patrimoni forestali della terra, non più, non più per l'Olanda. E il cocco? Via. Più. E il pepe? Più. E lo stagno? Niente più stagno (il venti per cento della produzione mondiale). E il carbone di Sumatra, di Sawahlounto, di Palembang, di Bantaupandjang, di Borneo? E i milioni di tonnellate di petrolio, giusto a Sumatra, a Borneo? Non più. E la banane? E l'oro? E l'argento? E il tabacco? E la tapioca? E gli ananas, e le banane, e il garofano, e la cannella eccetera? Piange l'Olanda.

Una guerra impopolare

Piange perchè sa che in realtà non ci sono speranze. Gli accomodamenti, le conferenze alla tavola rotonda, i compromessi diplomatici, i semi-protettorati, le pseudotutele, le quasi-rappresentanze, non sono che i momenti di passaggio di una decadenza inarrestabile, le fasi obbligate d'un certo viaggio a ritroso, la tappa di una definitiva ritirata.

Ha giocato tutte le carte, l'Olanda, per conservarsi la sua preziosa, la sua lussuosa colonia: ha giocato anche la carta della violenza, la carta d'una guerra impopolare, d'una guerra che ha avuto l'aria d'essere una sfacciata aggressione. Ha sfidato l'opinione pubblica, l'Olanda, per difendere la sua adorata, la sua fiabescamente preziosa colonia, la sua perla d'Oriente. E l'opinione pubblica mondiale ha abbassato il pollice, ha parlato della crudeltà degli olandesi, della «illegittimità» degli atti olandesi eccetera. Sono venuti fuori perfino delle «sanzioni»: chissà improvvisamente in Asia gli aeroporti alle Compagnie aeree olandesi, negati i permessi di sorvolo alla antica e ricca «Koelem».

Paradossi della storia: l'Olanda aggredita le mille volte nel corso della sua vita di nazione: aggredita dalla Francia, aggredita dalla Germania, aggredita dall'Inghilterra; sì, l'Olanda dei Boeri vittima della arrogante, egoistica, gelida prepotenza ragion di stato britannica in Africa del Sud; l'Olanda costretta a recitare in eterno la parte dell'agnus dei sacrificio di fronte ai lupi troppo tanti e famelici, pur di salvare le sue lontane Indie adorate ha aggredito la giovane, la neonata Repubblica indigena. Ma ha perduto lo stesso.

Successione dell'America

E ora piange. A modo suo, alla maniera olandese, realizzando delle economie anche sulle lacrime, forse, se così ci si può esprimere. E ha ragione. Perchè fra qualche anno l'Europa, nelle Indie Olandesi, sarà morta. E al posto dell'Europa ci sarà l'America. Sì, parliamo francamente, parliamo in termini concreti: tutta questa crisi europea altro non è se non un seguito di corollari della grande guerra di successione '39-'45. La successione dell'America all'Europa. Successione un po' dovunque all'Inghilterra, ed ecco, per esempio, all'Olanda in Indonesia.

Forse gli stessi americani non si rendono ancora conto di questa realtà che appartiene più al fatale decorso della storia che alla mia volontà degli uomini. Essi sono anticolonialisti a cuor sincero; essi vogliono la democracy by demonstration, essi vogliono l'autogoverno dei popoli, forse un giorno potrebbero arrivare a volere l'autogoverno degli stessi animali. Ma sono desideri teorici, più, rispettabilissimi, commendabilissimi e tuttavia ingenuissimi. Il petrolio, il caffè, il caucciù, il legname, l'oro, l'argento, il carbone, le basi strategiche indonesiane non possono finire così confidate a uno stupendo piccolo libero governo locale, un governo simpatico, sia pure, intelligente come quello realizzato da Soekarno. Non possono andare sprecati così. Sarebbe troppo bello, sarebbe troppo poetico, sarebbe troppo puro.

Il capitale americano succederà alla bandiera d'Olanda. I marines americani, ai soldati olandesi. Sì, è il modo che ha l'America di succedere all'Europa, sostituire le truppe dei paesi colonialisti con le mercenarie delle varie formidabili Chase Bank. E l'Olanda piange; e ha ragione. Anche gli altri paesi europei dovrebbero piangere; poichè l'Olanda è europea, è una perdita dell'Olanda è una perdita dell'Europa.

Piange ed è piena di sentimenti, l'Olanda. Il mio amico M. C. Ba — nato in Indonesia, vissuto in Indonesia per oltre vent'anni, rientrato ora dall'Indonesia con tanti olandesi che devono oggi risalire dall'Indonesia — piange anche lui, con una bocca amara che ride, sconsolata, da uomo di colonia, forte, senza nostalgia. Dice fra i denti che gli olandesi hanno raccolto quello che hanno seminato; dice che gli olandesi non hanno mai dato nulla all'Indonesia al di fuori di merci e oggetti «senza spirito»; dice che gli olandesi in Indonesia hanno sempre preso, preso, preso, a piene mani, poichè c'era da prendere, prendere, prendere. Dice che non è avvenuto in Indonesia quello che è avvenuto, per esempio, in India, sotto la dominazione inglese. Gli inglesi — dice — hanno dato agli indiani un costume di vita, una seconda lingua, una collezione di maniere, di modi di vita; dice che non è neanche avvenuto quel che è avvenuto in Libia e in Eritrea sotto la colonizzazione italiana, che ha portato lo spirito italiano nelle tesi dei neri, per tutto quello che è stato possibile.

No, dice. Non abbiamo dato agli indonesiani una lingua, una accademia, una cultura, sia pure una superstizione nostra. Abbiamo preso, preso, preso, ed ecco, ora, quando andremo via, chi si ricorderà? Chi avrà bisogno di noi? Invidia le colonizzazioni spagnole, portoghesi; ricorda quella romana, in Europa. Scuote la testa, è pessimista, sente che quelle stupende, lontane isole sono per sempre perdute.

C'è questo pianto in Olanda. C'è questa pena. (Non crediate di vedere materialmente piangere gli Olandesi, ripeto. Il popolo d'Olanda è un bel popolo, forte, solido, concreto. Un popolo che conosce le accanite lotte contro la natura. Se dovesse fare con l'esperienza della miseria affiancandosi alle nazioni povere europee la farebbe con coraggio. E ne sarebbe trarre una utilità. Perchè questo poi è lo spirito olandese: piangere, sì, per esempio; ma con un utile del tanto per cento).

Virgilio Lilli

Gli ex-li Alliata e Lucifero visitano l'ex-re Umberto

Lisbona, 16 gennaio.

Sono giunti ieri in aereo a Lisbona, provenienti da Roma, il principe Giovanni Alliata, del partito monarchico italiano, e Roberto Lucifero, leader dell'opposizione al Senato italiano, per far visita all'ex re Umberto.

L'ex re Umberto, appassionato per il gioco del calcio, ha assistito ieri a due incontri allo stadio di Lisbona. Da vero tifoso non ha voluto cercare rifugio al cadere di un acquazzone e, al termine delle partite, era, come tutti gli altri, bagnato fino alle ossa.

Prigionieri della neve

Sono passati dell'Alto Molise bloccati per il lungo inverno; ora i nostri emigrati in America ci hanno pensato con il dono di uno spazzaneve

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 16 gennaio.

Questa mattina al porto, alle 11,20, presente l'ambasciatore degli Stati Uniti, Clement Dunn, è stato consegnato lo «spazzaneve» offerto al comune di Capracotta, un paesetto di montagna dell'Alto Molise. Da domani i cittadini di Capracotta, e di un gruppo di comuni vicini, non correranno più il pericolo di rimanere bloccati sei mesi all'anno (come fino adesso accadeva), per la neve che su quel picco arriva spesso ai 5 metri. Questo episodio della fraternità italo-americana e del sentimento profondo che unisce i nostri emigrati alla patria di origine, ha avuto e troverà largo spazio sulla stampa americana.

Esso rivela inoltre quanto sia grande la miseria di alcune zone dell'Italia Meridionale, e quanto siano freddi e inumani i provvedimenti burocratici che per oltre sei anni hanno lasciato interi villaggi in situazioni primitive. Fino ad oggi se la neve bloccava oltre Capracotta anche Pescopennataro, Castel del Giudice, S. Angelo del Pesco, San Pietro Avellano, non vi giungevano più nè posta, nè medicinali, nè viveri, nè era possibile trasportare un ammalato che dovesse essere operato. Fino al novembre 1943 lo spazzaneve c'era. Poi i tedeschi lo distrussero, con tutto il resto. Nei campi ARAR ve n'erano centinaia, ma furono venduti per i bisogni della Francia, Svizzera e altre nazioni. Alle due interrogazioni alla Camera dell'on. Renzo Sammartino, il ministro Tupini rispose che, non essendo classificata «strada provinciale» la congiungente della «nazionale 86» a Capracotta, il problema non era di competenza dell'ANAS e quindi del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il Ministero del Tesoro poi, attraverso il Sottosegretariato ai danni di guerra, chiarì che uno spazzaneve non rientra tra gli oggetti da risarcire. Le sedie, gli abiti, sì, sono indennizzabili, ma questa voce «spazzaneve» era sconosciuta. E così, quando un gruppo di villaggi fra i mille e i millecinquecento metri (Capracotta è esattamente a 1421 metri), le tempeste di neve turbinavano bloccando le vie e le mulattiere e colmando le stradicciole fra casa e casa, gli abitanti erano costretti a scavare gallerie o a uscir di casa dalle finestre.

Un giorno la signora Eda Dinucci, moglie di un emigrato di Capracotta, Giovanni Paglione, venne al suo paese per una visita. Poi ritornò in America, a Jersey City, e raccontò quanto accadeva fra quelle montagne. Subito si fece una sottoscrizione; e in tre mesi si raccolsero 24.600 dollari: lo spazzaneve fu comprato. L'*Exiria*, atteso per domenica mattina, è arrivato nel tardo pomeriggio. L'American Export Line ha offerto del tutto gratis il trasporto. Alla cerimonia, qui a Napoli, l'ambasciatore Dunn è arrivato con la signora, cui una bambina del Molise ha offerto le rose. Con le autorità di Napoli erano presenti il sindaco di Capracotta, dott. Gennaro Carnevale, a cui, dopo un saluto di Dunn e del sindaco di Napoli avv. Moscati, il comandante dell'*Exiria* ha consegnato lo spazzaneve, e i parlamentari molisani con l'on. Renato Morelli.

Lo spazzaneve, che è stato battezzato Walter, è un grande camion giallo con i pesanti vomeri di acciaio. Sulle lamiere sono, a lapis, i saluti dei cittadini di Capracotta che abitano a Jersey, per quelli che vivono nel Molise. E' priva di ogni fondamento la notizia per cui la Dogana chiederebbe la tassa di un decimo del valore (oltre un milione) perchè, secondo la legge dell'ENDSI (Ente Naz. Distribuz. Soccorsi Italia), tutto ciò che è donato per aiuto e beneficenza, gode della completa franchigia. Domani martedì l'ambasciatore Dunn sarà a Capracotta, dove quei montanari attendono festosamente lui e il dono.

e. g.

Tuttora ignote le cause dello scoppio della turbina

Cuneo, 16 gennaio.

Le cause che hanno prodotto lo scoppio della turbina della centrale idro-elettrica di San Giacomo sono tuttora ignote. I tecnici della Piemonte Centrale di Elettricità stanno attivamente ricercandole. Lo scoppio si potrebbe attribuire a qualche soffiatura nella fabbricazione della turbina oppure a un colpo di ariete dovuto a rapida variazione di portata o anche a quel fenomeno conosciuto sotto il nome di cristallizzazione della ghisa che è provocata o da invecchiamento o dalle vibrazioni della turbina in moto. Certo è che lo scoppio fu abbastanza fragoroso, fece tremare l'edificio e produsse uno squarcio nella turbina di metri 1,70 per 0,60 dal quale uscì una colonna di acqua della pressione di cinque atmosfere. L'acqua investì di colpo la parete di fondo e il tetto sconquassandoli e allagando la centrale con tutta l'apparecchiatura e scostando persino la grossa gru montata sulle rotaie del peso di dieci tonnellate che è stata trovata a una distanza di otto metri dal luogo dove si trovava. Gli operai presenti ieri sera in centrale hanno assicurato che avevano eseguito la lettura degli apparecchi di segnalazione e di controllo pochi minuti prima dello scoppio e che nulla di anormale avevano riscontrato. Si attendono alcuni tecnici della San Giorgio di Genova dove la turbina venne fabbricata. I danni ammontano a parecchie decine di milioni. Il servizio di distribuzione dell'energia elettrica è ritornato normale.

Sospeso lo sciopero al teatro dell'Opera

Roma, 16, gennaio.

La commissione interna dei dipendenti del Teatro dell'Opera ha comunicato al sovrintendente la sospensione dell'astensione dal lavoro. Conseguentemente tutti i lavoratori del teatro riprenderanno oggi la propria attività. L'ente ha disposto immediatamente il programma di lavorazione per la serata e per la giornata di domani. Gli spettacoli riprenderanno mercoledì 18 corr. con la prima rappresentazione in abbonamento serale di «Tosca» col complesso già annunciato.

AVVISO AI PEDONI

Più che un avviso, questo è un consiglio: volete camminare senza soffrire eliminando i calli e i duroni ai piedi? Chiedete al vostro dottore farmacista la vecchia ricetta chiamata Callifuga Dicenzoli. Dopo poche applicazioni i vostri calli spariranno come per incanto. Questa famosa ricetta costa poco, ed è efficace, quindi non perdete tempo. La troverete in ogni farmacia.

Composizione scientifica che rendendo abbondanti i capelli incanutiti ridanno i riflessi naturali.

Brillantina LINETTI

ROMA E MANCHESTER L'INGHILTERRA

IL MAL DI SCHIENA E' UN PESO

Sedete ai vostri reni.

SPESSO E' SORPRENDENTE come in poco tempo possano essere vinti mali di schiena, lombaggine, dolori reumatici, muscoli e giunture rigidi e i comuni disordini urinari causati da azione lenta dei reni.

Reni attivi e forti proteggono la vostra salute eliminando dal vostro organismo l'eccessivo acido urico e i depositi dannosi. Quando l'azione renale è insufficiente e non filtra il sangue completamente ne risultano frequentemente dolori e disturbi.

Le Pillole Foster per i Reni portano benessere aiutando e stimolare e pulire i filtri renali. Persone riconoscenti ovunque raccomandano le **PILLOLE FOSTER**

Respirate a fondo e diventerete belle

Può sembrare incredibile, ma con il metodo più semplice otterrete miracoli per la vostra carnagione, la vostra linea e il vostro benessere.

Orientati nuovi e inattesi vi si aprirano davanti leggendo questo moderno articolo scientifico (e «Selezione» di gennaio, quanto gli altri apparsi nei 24 articoli del fascicolo.

Concorso del CELLOPHANE

IL CONFITERIA LANCIA IL CONCORSO DEL CELLOPHANE per rimodernare l'uso in nuove applicazioni. Un'apposita Giuria esaminerà le proposte e i suggerimenti che saranno pervenuti in forma di lettera raccomandata, da parte di chiunque ne prenda interesse, entro il giorno 31 gennaio 1950 alla Segreteria del Concorso presso LA CONFITERIA - VIA DURINI 1 - MILANO

Alla proposta giudicata migliore, o per la realizzazione di nuove applicazioni o per l'incremento che potrebbero portare al consumo del cellophane saranno assegnati i seguenti premi:

1° PREMIO L. 200.000
2° PREMIO L. 150.000
3° PREMIO L. 100.000

Le azione proprietà del Cellophane possono suggerire anche a Voi un'idea. Partecipate al Concorso!

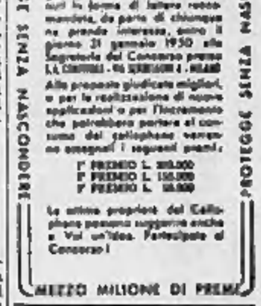
PROTEGGE SENZA NASCONDERE

MEZZO MILIONE DI PREMI

TAPPI CORONA
litografati - marcati
PRODUZIONE PERFETTA AL MIGLIOR PREZZO
Per il Vs/ fabbisogno interpellateci
F. I. M. M. - BOLOGNA
Via Parisio, n. 2 - 2°

WOODWELDING
SALDATURA ELETTRONICA DEL LEGNO
CERCANSI CONCESSIONARI ESCLUSIVI
VIA CUSANI 13 MILANO

REGISTRI
Registratori, raccoglitori, cartelle Agende, blocchi calendari, tutto per il rinnovamento d'ufficio. Vitanino, via Lagrange 3, Torino



Dr. CHIUSANO Comm. Carlo
Corso Franc. n. 18, ore 10-12 15-16
Cura sicura operazione
EMORROIDI - RAGADI

Dottor EFREMIAN - Specialista Malattie Pelle Veneree - Tel. 45-676 Via Botero 30, 1° piano, - Solo mercoledì Orario: 11-20 - Festivi 9-13

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 11, vicino Piazza Castello Telefono 42-104 TORINO

BUON CONSIGLIO AGLI INSONNI

Non portare nel letto i propri tristi affanni

L'insonnia, peste femminile venuta dall'inferno come la chiamava De Musset, ora esercita ben più stragi che nel passato. Contro la peste solita un vaccino si trova; contro una appendicite l'operazione è decisiva, la polmonite al tronco con sulfamidici, ma contro l'insonnia il vero rimedio causale è più complicato trovarlo, posto che essa ha radici multiple nel corpo e nello spirito.

Impediasce il sonno il mal di denti, l'impediasce una preoccupazione, l'impediasce una intossicazione. Qualche decennio fa, si pretendeva che l'insonnia fosse dovuta all'azione sui centri nervosi di veleni generati durante l'attività dell'organismo; una specie di parassiti dovuta alla tossine della fatica, che non furono mai trovate. Nessuno al giorno di oggi dubita che, lungi dal dormire perchè siamo intossicati, noi dormiamo per non divenirlo. Cadde la teoria, ma rimasero i centri del sonno. I lavori di Berggren, Demole, Von Economo, ne stabilirono la localizzazione con una precisione millimetrica.

E' un minuscolo organo, situato alla base del cervello, accanto ad altro centro che ci tiene svegli. Quando s'interpidisce, diviene stanco, il l'insonnia; se lo si stimola, il sonno viene e profondo. Secondo la esperienze di Marinesco basta il pungere, l'irritare quel centro negli animali, per farli dormire; più facile ancora è l'ottenere il sonno stimolandolo con l'elettricità. Hess coronò queste ricerche con una serie di lavori che gli valsero giorni fa, il premio Nobel. Egli infiggeva nel centro del sonno, attraverso il cranio dei suoi gatti, un ago che rimaneva in continuità con un lungo filo attaccato ad un apparecchio generatore di elettricità. Il gatto era libero di circolare nel gabinetto. Ad un tratto si lasciava passare la corrente, e, fatto paradossale, il gatto d'improvviso si affloscava e cadeva nel sonno. Un elettrochoc al rovescio.

Se non fosse per il disturbo di tenersi un ago infisso nel cervello, non sarebbe difficile l'immaginare, in una medicina ultramoderna, l'insonne che si tiene accanto al letto al posto dei vecchi saporiferi la macchina elettrica. Per ora quel centro va trattato in altro modo, e quel modo lo rivelerà la conoscenza del suo normale funzionare. Le conclusioni cui giunsero gli studi fatti, sono di un notevole interesse pratico. Risulterebbe anzitutto che noi in realtà non dormiamo uno, ma due sonni. Noi dormiamo col cervello secondo l'accezione più comune; e dormiamo col corpo, tanto è vero che dormono gli animali cui fu tolto il cervello; e dormiamo male quando uso dei due ci manchi. Quel tal centro assicura la coordinazione dei due sonni, mandando un colpo di freno da una parte alla corteccia cerebrale, sede materiale dei processi psichici, e dall'altra, a centri situati in zone più basse che governano le funzioni del corpo.

E' chiaro che il corpo non ubbidisce, se è già sconvolto da disturbi; diverrà a sua volta un disturbatore del centro. Un intossicato da virì renali, un iperteso, un ipertiroideo, dorme male e poco. In generale l'insonnia da disordini digestivi ed intestinali, è fatta di risvegli dopo breve sonno, accompagnati da angoscia e palpitazioni. Il rimedio è facile; come le sono nei cardiaci delle gocce di digitalina. Qualche giorno di regime latteo fa ritornare il sonno ai renali e agli asmatici. L'eccessiva stanchezza del corpo inibisce quel famoso centro, quasi avvelenandolo. Andare a letto stremati è un invito all'agitazione e ad una prolungata insonnia. Prendete allora una tazza di caffè, che solleva dalla fatica. Se vi sentite appetito all'ora di coricarvi, mangiate.

Imparate a rilasciare i muscoli. Sembra pedante l'incitare a pensare ai muscoli quando si è già stesi sul letto. Ma volendolo si può rilasciarli maggiormente; ed il rilasciamento completo favorirà il rilasciamento dello spirito. La stanchezza della giornata intacca transitoriamente il sonno; quella degli astenici, dei neurosastenici, degli emotivi lo intacca per giorni e mesi. A loro, non ipnotici che li deprimono, ma cure cosidette ricostituenti a base di fos-oro; di bagni arsenicali ferruginosi i quali ritemprando gli astenici per la loro azione sul biotono generale, riconducono assieme alle forze il sonno.

Più frequente, meno precisabile è l'insonnia nervosa. Meno facile a curarsi perchè chi ne è afflitto non sempre concorre con la volontà a correggerla. Coltivate una piacevole filosofia della vita; non portate nel letto i vostri affanni! Molta gente si inquieta di cose che non lo meritano; e nove volte su dieci i problemi non sono realmente così importanti come sembrano; si risolvono per conto proprio tanto più facilmente quanto meno se ne sarà preoccupati. Ma se si incanta a versenne affannare, ebbene allora si pensi che verranno risolti più efficacemente dopo un buon sonno. Questa convinzione aiuterà a far dormire.

Se ad onta di tutto e dopo aver corretto vizi del corpo, inquietudini, stanchezza, siete ancora ribelli al sonno, prendete pure qualcuna delle famose pillole che fan dormire. Si è esagerato nel deprecarle per timore che costituiscano un'abitudine. Chi ha un sistema nervoso sufficientemente stabile, e abbisogna di tanto in tanto di una notte ben riposata, non esiti a ricorrervi. I barbiturici di cui sono fatte (gardenale, luminale sedival, veronal, ecc.), eccellono nel dare il colpo di freno alle funzioni corporali. Gli autori americani distinguono fra le dosi forti serali, da usarsi ad intervalli; e le dosi deboli, frazionate nella giornata, convenienti agli ansiosi.

Myerson di Boston consiglia di aggiungere piccole dosi di bromuro che ha azione sulla corteccia cerebrale. Il doppio scopo viene in tal modo assicurato. A condizione ben inteso che il sonno manchi veramente, e non vi sia, come capita a tanti nervosi, la paura di non dormire. Chè allora le pillole per dormire servono a tutto fuorchè ad assicurare, ad uno che avrebbe dormito senza di esse, il vero sonno. Allora intossicano; ed il loro uso non ferma neppure una inefficace ed innocua abitudine; forma addirittura una tossicomania; ciò che è ben differente ed è assai frequente.

Dottor By

Accordo Rossellini-Korda per produzione di film

Londra, 16 gennaio.

(f) Il grande produttore cinematografico sir Alexander Korda annuncia di aver firmato un contratto con Roberto Rossellini per la produzione di un film da eseguirsi in primavera in Italia o forse in Spagna. Korda sta anche negoziando con Vittorio De Sica per due film, uno in inglese e uno in italiano.

Korda spera che la Bergman lavorerà nel film diretto da Rossellini.

Papini su e giù per Michelangiolo

Papini è in «fase» michelangiolesca: quando non sapessimo che sta lavorando a una sorta di *Giudizio Universale*, al quale saremo chiamati tutti, ecco questa voluminosa *Vita di Michelangiolo nella vita del suo tempo* (Garzanti), che aggiunta a quelle di Cristo e di Sant'Agostino, dice pure che Papini biografo continua a non soffrire di vertigini e a sparar grosso. Del resto Michelangiolo è un vecchio *dada* dello scrittore fiorentino; dei molti che gli vanno per casa, il titano della mano dritta, quello nella cui ripida e impetuosa grandezza, incappucciata di *pathos* eroico e religioso, ha più scopertamente cercato i propri riflessi. Anche in questa *Vita*, che pur riunisce un'immensa suppellettile di notizie e notizierelle, figure e figurine, molti sono i punti in cui biografo e biografato soli soli si fissano così da apparire, come i ladri di Malebolge, «due figure in una faccia», la faccia tragica e scialba, da lanternino di confraternita, dell'uomo selvatico. Nè mancano i bengala polemici, i mulinelli di bile, i vituperi ingegnosamente coniati: i tratti insomma più spiccatamente papiniani; se non che questa volta bisogna cercarli con la pazienza di Calandrino, su per l'arido greto dell'erudizione.

Ma che cosa ha indotto Papini alla solennè sfacchinata di queste seicento e più pagine? Il proposito di dimostrare, contro «i biografi romantici e romanzatori», che Michelangiolo non fu sempre e soltanto il dolorante e solitario semidio, l'accigliato titano, il ruggente anacoreta che piacque a essi immaginare, ma alle sue ore un uomo tra gli uomini, compagnevole, gaudente e talvolta anche allegro (i suoi rapporti col pittore Meniglhella e lo scalpellino Topolino). Un proposito che sa di pretesto: giacchè nessuno ha mai creduto che altro che per metafora si intendesse parlare della «solitudine» di Michelangiolo, e del resto le *Lettere* (di cui lo stesso Papini fu diligente raccoglitore) narrano da un capo le due umanità di lui, la grande e la piccola. L'uscio che l'autore ha creduto di sfondare, era aperto: accade. Accade anche che nella prefazione una si proponga un tono («io non voglio essere che l'umile storico di un uomo di genio»... «ho voluto essere un artista che racconta con amore la vita di un artista») che non è facile mantenere. Ma poi Papini, secondo il suo stile, esana botte ai circostanti, e qui ha meno scusa. E' sprezzante coi «resicanti della cultura», e se si va a vedere, ne rosica anche lui un bel po' in questo libro, fermandosi sulle più frigide e periferiche minute. E' severo coi confessionatori di biografie romanzate, e a ogni più sospinto s'intrica in una selva di punti interrogativi, di congetture, di almanaccamenti, per tacere di quando, con mossa da predicatore di campagna, si sforza di cogliere dal buco della chiave Michelangiolo a colloquio con Sant'Ignazio di Loyola, con San Filippo Neri, con San Carlo Borromeo.

Il Michelangiolo di Papini è coricato e brulicante come Gulliver sulla spiaggetta di Lilliput, situato in mezzo a tutti gli sparaventi del Cinquecento: i contorni ne soffrono; si ripensa, per rimanere tra i biografi, alla concisione e intuitiva speditezza di Romain Rolland. Le uniche fitte di ditt

"Assalto al latifondo,,

Una lettera di Carandini

Il conte Nicolò Carandini, ex-ambasciatore a Londra, di cui è nota la competenza in materia di problemi agrari e la parte avuta nella bonifica della tenuta di Torrimpietra, nell'Agro romano, di cui dirige tuttora la gestione, c'invia la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo.

Signor Direttore,

Leggo, con notevole ritardo, su «La Stampa» del 31 dicembre l'articolo *Assalto al latifondo* del sen. Medici, il quale non è d'accordo, e fin qui poco male, con le scarse apprezzamento della riforma. Segni espresso in un mio scritto comparso sul «Mondo». Devo rispondere. Innanzi tutto il sen. Medici, reduce dalle recenti assise della Costituente della terra, dice di avervi avuto «sotto la ferma guida del sen. Ruggiero Grieco» la felice rivelazione che «anche i comunisti si propongono di difendere la piccola proprietà esistente e di promuoverne la formazione di nuova», il che «dimostra che i fini tecnico-economici di una ragionevole riforma agraria sono i medesimi per il governo e per la opposizione». Io, veramente, scrivendo sul «Mondo» avevo trattato l'argomento con mano meno delicata, facendo questa rozza osservazione: «Che un simile attacco indiscriminato alla media e grande proprietà terriera convenga al metodo comunista il quale prevede, a fini dissintegrativi, la distribuzione della terra ai contadini, salvo poi far piazza pulita di ogni forma di proprietà privata grande o piccola e ricostituire le grandi unità culturali nelle mani dello Stato, non stupisce ed anzi appare perfettamente logico. Ma che una simile frantumazione sia voluta come fine a se stessa da un regime democratico che esige dalla attività privata la assunzione di responsabili è e la creazione di risorse fondamentali per il benessere e la sicurezza della collettività, non pare nè chiaro nè convincente».

Comunque, il sen. Medici, constatata tanta affinità di vedute fra governo e opposizione, passa a dolersi che gruppi liberali di sinistra «detestino» la piccola proprietà coltivatrice, perchè, fra l'altro, «credono ancora alla possibilità tecnica ed alla convenienza economica della grande azienda agraria razionalmente organizzata». La sola verità è che io, senza impegnare l'opinione di alcun gruppo liberale, ho sempre sostenuto che la frantumazione della proprietà nuda può essere uno dei mezzi *sussidiari*, ma non il mezzo *essenziale*, per un deciativo attacco al latifondo inerte, essendo la grande azienda di bonifica indispensabile alla trasformazione fondiaria delle terre derelitte ed alla congiunta redenzione sociale dei lavoratori attraverso i successivi stadi del salariato, della compartecipanza, della gestione cooperativa e della assunzione della piccola proprietà ove se ne verifichino le condizioni.

Il problema non sta dunque nel detestare o adorare la piccola proprietà, ma nel creare le condizioni in cui essa si può sviluppare a fianco e nel solco tracciato dalle grandi imprese trasformatrici. Mi pare che il sen. Medici trascuri il duro nocciolo del problema, quando squalifica la grande impresa agraria di avanguardia senza indicare chi, diversamente, dovrà accompagnare per mano il bracciante-proprietario nella sua sistemazione tecnica ed economica su un brandello di latifondo improduttivo. Nè posso credere che un valente studioso, il cui ben diverso pensiero ho conosciuto in altri tempi, rinneghi oggi in se stessa la realtà della grande agricoltura razionalizzata e, quindi, del grande allevamento selezionato, disconoscendo i successi economico-sociali ottenuti da quelle massicce imprese di bonifica che, sorte dal latifondo inerte, stanno oggi alla testa dell'agricoltura italiana ed additano la strada maestra su cui procedono di pari passo la redenzione tecnica della terra e il riscatto sociale dei lavoratori. Ammetto, per prova fatta, che è una strada dura e costosa, ma è la sola che, al riparo dai rischi della improvvisazione politica, offra una sola garanzia di migliore avvenire ai contadini diseredati.

Il prezzo di questo avvenire è la vastità delle imprese, la potenza degli investimenti fondiari, idraulici, irrigui, zootecnici accompagnati alla razionalizzazione delle culture e alla educazione a specializzazione di un lavoro altrimenti adeguatamente remunerato e tutelato; è la poderosa industrializzazione di fronte a cui rivela tutta la sua insufficienza quello che il sen. Medici ci descrive come un casalingo ordine di affari agricoli, «che male si presta al raziocinio superficiale dei novatori»! Chè non calza ai casi nostri l'esempio ridotto dell'azienda familiare nordamericana, la quale fiorisce in condizioni non lontanamente confrontabili, saldamente inquadrata in un mercato produttivo e consumatore di dimensioni continentali, protetta da un'organizzazione economico-sociale giunta a piena maturazione. Qui si tratta di salvare dalla miseria nera, dalla insicurezza sociale più completa e dalla morale esasperazione, una massa di braccianti randagi sistemandola sulle sole terre realmente disponibili che sono in massima parte aride e deserte, in un paese ove la terra è poca e magra, i lavoratori moltitudini e le risorse dello Stato sono impari a sanare la piaga. Quello che occorre è aumentare la capienza ed il reddito della terra sovrapponendo sulla stessa superficie il maggior numero di colture intensive a massimo gettito ed a minimo costo. Il che, su terreni ribelli, non si ottiene con le braccia eroiche di contadini inermi buttati allo sbaraglio su proprietà impreparate a riceverli ed a nutrirli, ma con l'incisivo concorso del congiunto vigore dello Stato e della grande impresa privata, con la massa d'urto necessaria a fare della terra morta terra viva, assorbendo nell'opera iniziale di bonifica la mano d'opera che verrà poi dedicata alle conduzioni agricole grandi o piccole ma vive e vitali.

Ignorare tutto questo duro contenuto del problema e parlare alla leggera di aistemare 300.000 unità familiari su 1.500.000 ettari, buoni o cattivi, è eludere una enorme responsabilità sociale, è gettare il peso del latifondo inerte e della disoccupazione bracciantile su le spalle dei lavoratori. Perchè il progetto Segni tutto ci ha detto, meno dove lo Stato prenderà i 1000 miliardi che gli occorreranno non solo per attuare questa fantastica attribuzione di piccola proprietà, ma per assicurare la lunga opera di assistenza che essa richiederà. Comunque, tentata la sistemazione di queste 300 mila famiglie pioniere, altri 2 milioni di capifamiglia non proprietari rivolgeranno allo Stato la domanda che il sen. Medici mette in bocca ai suoi interlocutori contadini: «Per quanti di noi? E gli altri cosa faranno?».

La risposta la darà il sen. Grieco il quale, dal suo punto di vista, può ben dire, come Medici riferisce, che in fatto di terre occupate e da occuparsi «cosa fatta capo ha». Lo dice perchè, nella sua logica che non fa una grinza, sa che tutto ciò non deve essere che un primo passo verso una drammatica conclusione, cioè verso un tracollo che dimostrerebbe come in realtà *la cosa resti da fare* e come debba *aver capo* nell'o Stato, cui spetterebbe — riprendo qui il mio iniziale argomento — di ricostituire sotto il proprio dominio, e in disaccordo questa volta con le teorie del sen. Medici, le grandi unità culturali razionalizzate che oggi caratterizzano la dinamica agricoltura russa. La verità è che si può credere, a seconda dei gusti, nella razionalizzazione americana o in quella russa, ma cercare fra la robustezza delle due una terza georgica alternativa, è fare un salto nel buio, è cacciar dal solido terreno della realtà per avventurarsi sulle sabbie mobili dell'illusione.

Nicolò Carandini

Gli uccisori dell'agente condannati a gravi pene

Modena, 16 gennaio.

Dopo tre udienze la Corte di Assise di Modena ha emesso nella tarda serata verdetto contro gli uccisori dell'agente di P. S., Vittorio Candela. Nella giornata di oggi hanno parlato gli avvocati a difesa dei loro patrocinati.

Dopo circa tre ore di permanenza in camera di consiglio, la Corte ha condannato Walter Castagnoli ad anni 24, mesi 8 e 10 mila lire di multa; Camillo Degani ad anni 23, mesi 10 e 9000 lire di multa; Alfredo Riccò, ad anni 17; Lazzaro Zinibotti a 14 anni. Inoltre ha mandato assolti per insufficienza di prove Ermes Coppelli, Ercole Cottafava, Enzo Cottafava e Renzo Castagnoli.

Il procuratore generale aveva chiesto l'ergastolo per il Riccò quale istigatore del delitto, 21 anni per il Degani e il Castagnoli Walter quali esecutori materiali e per il Zinibotti per concorso in omicidio, l'assoluzione per insufficienza di prove per gli altri.

Dopo la lettura l'imputato Riccò, per il quale non sono risultate prove di grande evidenza durante il corso del dibattimento, è scattato in piedi e ha gridato rivolto ai giudici: «Sono innocente, voi condannate un innocente». A seguito di questo incidente, il numeroso pubblico presente in aula ha rumoreggiato sicchè il presidente ha dato ordine di sgomberare l'aula, facendo intervenire i carabinieri

L'ECCIDIO DELLA OSOPPO

I responsabili del massacro nella morsa delle accuse

Brescia, 16 gennaio.

Stamattina il presidente, comm. Marzari, ha iniziato l'udienza muovendo singolarmente agli imputati in gabbia alcune contestazioni in base alle dichiarazioni fornite a suo tempo dai prevenuti ora latitanti. La più significativa di queste contestazioni il presidente l'ha rivolta a Otello Modesti rileggendogli la deposizione sottoscritta dal partigiano Aldo Plaino, anche lui latitante. Il Modesti è scattato a negare ciò che il Plaino depose e cioè che alla vigilia della strage, rivolto al Toffanin, egli avrebbe detto: «Bisogna agire con forza contro quelli del presidio di Porzus. Vai e fai bene».

Il presidente legge anche la deposizione fatta in istruttoria da un altro latitante, Marcello Del Torre, il quale asserisce che a dare l'ordine di catturare quelli di Porzus fu il Toffanin. A quest'ordine nessuno poteva rifiutarsi se non a rischio gravissimo; il Toffanin invitò tutti quanti a prestare attenzione al segnale che egli avrebbe dato e che doveva essere interpretato come l'inizio delle operazioni di disarmo degli osovani.

Il presidente chiede ora a tutti gli imputati se la spedizione di Porzus era stata organizzata con un piano preciso e se i prevenuti ne fossero stati messi a conoscenza e da chi. A turno gli uomini in gabbia si sono alzati per ripetere il solito ritornello: «Non so niente». Ha quindi inizio la ripresa delle deposizioni delle parti lese.

La prima è la mamma del partigiano dottor Franco Celledoni, una signora anziana di media statura, in gramaglie, dal viso affilato e scarno. La donna racconta come il figlio fu fatto prigioniero dai partigiani del Toffanin mentre si recava in montagna a raggiungere quelli di Porzus per sostituire il medico del gruppo e prendere in cura gli ammalati. Fu condotto quindi a Spessa con gli altri osovani catturati e, in seguito, eliminato con loro. La signora narra anche che un giorno, suo cognato venne a sapere da un infermiere dei garibaldini, che il figlio era stato fucilato. «Forse — dice la donna — trattasi di quell'infermiere che ora è in gabbia, ma che io non potrei riconoscere». Questa frase è riferita senza dubbio al Rosatti.

Alla signora succede un altro di lei figlio, fratello di Franco, don Vincenzo Celledoni, un giovane sacerdote che racconta come venne a conoscenza della raccapricciante fine del congiunto. Don Vincenzo mostra alla Corte un paio di occhiali ai quali manca una lente e l'altra è totalmente infranta. «Fu questo, egli dice, l'elemento che mi portò a intensificare le indagini che io da tempo, girando le montagne friulane, andavo conducendo. Finchè, il 3 giugno 1945, in un campo vicino a Spessa, riuscii a scoprire la salma di mio fratello sepolta sotto le vigne».

Il sacerdote riferisce poi che in un colloquio col garibaldino Italo Zaina — latitante anche lui — venne a conoscenza dei nomi di battaglia o dei segni fisici che contraddistinguevano i responsabili dell'ordine di fucilazione. Si tratta di Lizzaro («Andrea»), «Franco» e di un tizio da un occhio di vetro (Otello Modesti, ha appunto un occhio di vetro).

Cominciano quindi le deposizioni dei testi di accusa. Primo a parlare, don Diego Bazzaro, che fu staffetta presso la G.A.P. del Toffanin. Rivelando i preparativi misteriosi, della spedizione alle malghe di Porzus, dichiara di aver visto benissimo «Dinamite» (si tratta di un altro garibaldino latitante, Fortunato Pagnutti) mentre si riforniva di munizioni, e di aver udito «Dinamite», passato qualche tempo dalla strage, dire ad alcuni compagni: «Ne ho ammazzati due a Porzus. Un terzo è riuscito a scappare e ho paura che mi abbia riconosciuto». A questa frase uno dei presenti saltò su a dire: «Non può essere andato lontano: ho visto anch'io che l'hai colpito».

Un altro teste di accusa è il guastatore osovano Giuseppe Tomat, che fu incaricato, allorchè a conflitto ultimato vennero ricuperate le salme di «Bolla», «Enea» e della Turchetto, di ripulirle e ricomporle. «A «Bolla» — ha dichiarato — mancava un occhio e aveva il viso trasfigurato da colpi d'arma bianca. «Enea» aveva il cranio sfondato e profondi tagli alla nuca. La Turchetto non la vidi bene perchè a lei pensarono alcune donne».

Il teste maestro Leonardo Tommasino dichiara che l'imputato Remigio Russian — in gabbia con gli altri — un giorno gli confidò che a presenziare alla fucilazione degli osovani delle malghe di Porzus e a leggere le sentenze di morte fu il garibaldino «Silvestro», al secolo Leonardo Mazzadri. Il teste Di Nenno si trovò il giorno dell'eccidio a breve distanza dalle malghe; fu scoperto dai garibaldini e fatto segno a colpi d'arma da fuoco, ai quali si sottrasse con una precipitosa fuga.

LETTURA DELLE PERIZIE AL PROCESSO DI MILANO

La burrascosa vita di Rina Fort

La figura morale e fisica dell'imputata racchiusa in un centinaio di pagine - Ritenuta capace d'intendere e di volere - La parola al patrono di P. C. dei Pappalardo

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 16 gennaio.

Il processo a Rina Fort, come è facile e semplice da capire nella voluminosa chiara esposizione dei periti che il soggetto hanno studiato, messo a nudo, scarnito, è un processo al nostro tempo, al male del nostro tempo. E anche perchè questo male fosse veduto, sentito da tutti, il presidente comm. Marantonio ha subito detto: «Armiamoci di molta pazienza e leggiamo. Signori, tutto quello che la scienza per fortuna ci ha dato su questo angoscioso e tremendo dramma. La Corte — ha assicurato rivolto agli avvocati che temevano che qualche passo andasse dimenticato — leggerà tutto, stiano pure tranquilli».

Il cinismo di Ricciardi

Così è stato vuotato il sacco. Ma di quello che ne è venuto fuori, prima ancora cioè dell'allucinante bagaglio delle perizie, ha prodotto viva impressione quanto risulta agli atti istruttori sul comportamento di Giuseppe Ricciardi dopo il suo arresto a mezzogiorno circa del 28 novembre 1946: «Ricciardi — è detto in base alla relazione della polizia che operò l'arresto — si mostrò unicamente preoccupato della scadenza di alcune cambiali... Le sole lacrime che inumidirono i suoi occhi furono versate quando gli è stato comunicato che i gioielli e i valori erano scomparsi...».

Un telegramma è stato anche riprodotto negli stessi atti; e questo telegramma era pervenuto dal Comune della sua città natale, Catania, riguardante la sua condotta: «Cattiva condotta morale... Incensurato... Stato di semiabbandono in cui lascia la famiglia». Queste parole sfuggite a nessuno; e soprattutto a lui, Pippo Ricciardi, che ascoltò seduto fra la madre e il fratello Ernesto su una delle panche di quest'aula.

Ma di un fallo inesplicabile è stata anche data lettura: la documentazione era inoppugnabile. Di ritorno da Prato, Ricciardi, che viaggiava su un rapido, a Bologna ha cambiato treno. E' salito su un diretto che lo avrebbe dovuto far giungere alla stazione centrale alle 9,45. Il diretto è arrivato con soli cinque minuti di ritardo. Ma il Ricciardi alla stazione di Lambrate, cioè alla porte di Milano — ancora ignaro della tragedia, ma con della simulata rapina che doveva essere perpetrata in casa sua — è sceso dal treno e non giunse in via San Gregorio 40 che verso mezzogiorno per farsi arrestare. Dov'era stato per circa due ore? Due ore che non si è mai riusciti a stabilire come fi Ricciardi le abbia impiegate, nè dove. Perchè a Bologna da un «rapido» — mezzo più comodo e veloce — scese per proseguire il viaggio con un diretto? Questi interrogativi sono apparsi stamattina più oscuri che mai.

Il resto poi dell'udienza è stato interamente dedicato alla lettura della perizia psichiatrica che il prof. Saporito ha condotto a termine insieme al prof. Amati. Ed è la vita di Rina Fort, la sua figura morale, quella fisica, che si sgranano in un volume di alcune centinaia di pagine: una lettura uguale, monotona, distante dalla sostanza dolorosa e buia, spremuta come da una fatalità incredibilmente triste: le anomalie sessuali, la negazione della natura — la più terribile forse per una donna — per cui Rina Fort non sarà mai madre, il primo «no» dell'amore per il compagno di scuola Federico Soldati, malato di tisi. Il distacco da quest'uomo è duro e Rina Fort ne ebbe uno sconforto profondo. L'alienista si domanda: «Chi avrebbe mai conosciuto questi fatti se la donna che ne fu protagonista non avesse ucciso?». E l'infanzia: com'era stata l'infanzia di Rina Fort? A tre anni morì la nonna e la bimba ruba un libriccino della defunta e fugge di casa. Si smarrisce e quando ritorna è spaventatissima. A dodici anni un fulmine incendia la sua casa: il rogo è agomentevole. I Fort si sottraggono alle fiamme per miracolo. Rina ne esce terrorizzata. Ormai una giovinetta, apprende che quattro suoi parenti si sono uccisi nel giro degli ultimi cinquanta anni: Andrea Rizzo buttandosi sotto un treno presso Mestre, il sacerdote Don Nicola Rizzo impiccandosi nella canonica a San Quirico Pordenone, un altro Andrea Rizzo annegato, Rosina Rizzo impiccata come il prete.

Stranezze incredibili

Il brevissimo capitolo del suo matrimonio non è meno desolante; sposata il 28 marzo 1940 a Giuseppe Benedet, mentre Rina Fort è ospite del fratello Giovanni a Roma, solo con la moglie, il novello sposo si dà a stranezze incredibili. Rina Fort avrebbe voluto uccidersi, gettandosi da una finestra al pensiero di continuare a vivere con l'uomo che così inaspettatamente le si era rivelato come un anormale. Tornati a Milano, Giuseppe Benedet e Rina Fort vi rimasero qualche giorno. Dopo di che Giuseppe Benedet ha un eccesso di furore ed è ricoverato in manicomio.

La lettura è continuata: il complesso in oggetto secondo la perizia possiede tale massa «di energie che consente di annoverarlo tra i tipi più validi della famiglia umana». Tutto è stato esaminato, vagliato, controllato, specificato fino alla minuzia dagli psichiatri sulla personalità di Caterina Fort e sulla sua entità materiale ed organica. Questo esame è durato sedici mesi... Giorno per giorno le note si accumulavano e il cumulo cresceva e Rina Fort superava tutte le prove una dopo l'altra, non ultima quella della intelligenza: dalla prova di Bourdon a quella di Ebbinghaus a quella del De Sanctis. Nomi che inducono il pubblico che si accalca dietro la balaustra a guardarsi in faccia stupito, gli uomini alle donne e viceversa. Nomi oscuri di scienziati? Oscuri per la folla. Ma per la folla non è oscura questa frase che fa capire chi sono e che rappresentano questi nomi: «Nel campo dell'intelligenza Rina Fort non è mai stata vista deviare, mai svolazzare nel campo dell'immaginazione». E la memoria? E' una domanda insidiosa per coloro che ritengono che non sia stata sola nella sua strage. E' stata lì prova che se fosse stato vero avrebbe potuto portare nella gabbia deve ora si trova i complici e dare un corpo a questi complici. Se non lo ha fatto, ritiene la scienza, questi complici non esistono. La memoria di Rina Fort «ancella — dice la perizia — della sua intelligenza, è integra».

Il torneo delle arringhe

Com'è noto questa perizia conclude con l'accertata capacità d'intendere e di volere dell'imputata nel momento in cui commise i fatti di cui la si accusa. Conclusione diametralmente opposta a quella alla quale è pervenuto il perito di parte prof. Garavaglia che dichiara Rina Fort una irresponsabile e della quale oggi è pure stata data completa lettura in udienza.

E comincia il torneo delle arringhe. Per un'ora e 35 minuti ha parlato l'avv. Radice, uno dei due patroni di parte civile per la famiglia Pappalardo, che ha esordito dicendo che oggi «i morti di via San Gregorio sono in quest'aula, specie per me che li devo difendere, ma per i quali non chiederò vendetta, bensì giustizia».

Dopo aver rifatto la breve storia della vita milanese delle povere vittime ed avere tracciato il profilo morale di Franca Pappalardo, così profondamente diverso da quello di suo marito (definito dal prof. Saporito nella sua perizia psichiatrica il «sacerdote della Venere vagabonda») e perorando la tesi della premeditazione psicologica più ancora di quella della premeditazione intesa nel senso strettamente giuridico e quindi dell'assoluta colpevolezza dell'imputata, il giovane avvocato palermitano ha concluso dicendo che Rina Fort non ha voluto uccidere in Franca Pappalardo soltanto la rivale in amore, ma sopratutto un modo di vita, un costume di onestà, di laboriosità, un modo di vita al quale Rina Fort era stata negata perchè il clima nel quale Franca Pappalardo aveva vissuto, era stata allevata ed educata e nel quale aveva dato luce, vigore ed educazione ai suoi bambini non era quello in cui era finita la sua assassina.

L'arringa dell'avv. Radice è stata ascoltata con vivo interesse e quando il comm. Marantonio si è alzato dichiarando chiusa l'udienza, erano le 19,30 circa. Anche Rina Fort, che per tutta la durata della perorazione era rimasta seduta a capo chino, si è levata in piedi, ha tirato un profondo respiro passandosi una mano sulla fronte. Forse ha mormorato a se stessa: e uno.

L. Cavicchioli

PADRE E FIGLIO ASSASSINATI

Vasto rastrellamento per la caccia ai banditi

Nuoro, 16 gennaio.

I carabinieri e le maestranze dell'azienda agricola Arangino hanno ieri sera rastrellato la campagna nuorese nella speranza di catturare i feroci assassini del cocco Vincenzo Arangino di anni 65, grande proprietario terriero (e benvoluto da tutti) i dipendenti tanto che essi collaborano spontaneamente alle indagini) e del figlio suo avv. Antonello d'anni 26.

Il bestiale eccidio è avvenuto nel pomeriggio di ieri e il primo a dare l'allarme è stato un motociclista che, transitando sulla strada da Tonara ad Aritzo, scorgeva un'auto vuota sul bordi della provinciale e due uomini a terra ai piedi di un muretto che circonda una proprietà, immersi in un lago di sangue. Mentre il più anziano era già cadavere, il più giovane rantolava ancora. Subito il motociclista si diresse verso Aritzo e diede l'allarme. Nel frattempo altre due persone arrivavano dopo una corsa disperata a Tonara a invocare soccorso. Si trattava di certo Marcheselli e di un maestro elementare che erano a bordo dell'auto degli Arangino. L'Antonello venne subito portato a mezzo di una macchina all'ospedale, ma per via moriva anche lui. I due compagni di viaggio dei trucidati che avevano chiesto ed ottenuto dalle vittime un passaggio, hanno raccontato che a qualche chilometro da Tonara un gruppo di cinque o sei malviventi armati avevano obbligato l'auto a fermarsi e costretti gli occupanti a scendere. Mentre i due superstiti venivano invitati ad allontanarsi (ed essi lo facevano dirigendosi di corsa verso il primo centro abitato per dare l'allarme) i due Arangino erano obbligati ad addossarsi al muretto e contro di essi gli assassini scaricavano i mitra, allontanandosi poi per la campagna.

Subito i carabinieri cominciavano un rastrellamento, coadiuvati dai dipendenti dell'azienda agricola dell'Arangino. Era questi persona assai benvoluta da tutti, che conduceva le sue tenute con criteri moderni in quanto a sfruttamento e con generosità quanto al personale. Era un gentiluomo di antico stampo. Viene esclusa per ora la rapina come movente del truce delitto in quanto nulla è stato tolto ai due. Si pensa piuttosto a qualche vendetta i cui motivi per ora sfuggono. Si sa però che il padre aveva consigliato da molti anni al figlio di non allontanarsi mai troppo dal paese di Aritzo, quasi su di lui pesasse una grave minaccia di cui ha portato, forse, il segreto nella tomba. L'avvocato Antonello Arangino si era presentato alle elezioni del 18 aprile come candidato del M.S.I., ma non era stato eletto. Si esclude tuttavia che il movente dell'eccidio possa essere politico. Il comm. Vincenzo risiedeva nei mesi invernali nel suo alloggio a Roma in via Chiana 5 dove la moglie ha appreso per caso, dai giornali, stamane, la tragica fine del marito e del figlio. Dopo un grave collasso la signora si è ripresa ed è partita in aereo per la Sardegna giungendo a tarda sera a Nuoro.

Aut. Pref. Milano 26814 - 1949

Visitate la GRANDE ESPOSIZIONE PERMANENTE - Telefono 46-795
MOBILI di CANTU'
AGEVOLAZIONI DI PAGAMENTO
VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 17 ang. VIA GIOLITTI

61/B
acquistate con giudizio!
ACQUISTATE PRODOTTI DI QUALITÀ A PREZZI CONVENIENTI!
SILVANA
è una Robiola di latte fresco con aggiunta di panna; è appetitosa, gustosa, nutriente, facilmente digeribile e di TUTTA CONVENIENZA

POLENGHI LOMBARDO - LODI

CRONACHE DELLO SPORT

Commentati i pareggi della Juventus e dell'Inter

Il Torino ha vinto in modo franco - La lotta in coda

Le conseguenze positive dei risultati della prima giornata del girone di ritorno del campionato sono che in testa la Juventus ha perso un punto su uno dei più vicini inseguitori, il Milan, e ha mantenuto la distanza nei riguardi dell'altro, l'Inter; e che in coda le cose sono andate male per tutti i candidati alla retrocessione, meno che il Bologna, che ha fatto un passo verso l'alto e della Pro Patria che ne ha fatti due.

Gli incontri che la Juventus e l'Internazionale sostenevano contemporaneamente sui difficili campi esterni si sono chiusi allo stesso modo, senza vincitori nè vinti.

A Firenze un pubblico strabocchevole, un pubblico da primato di campionato per la città, ha visto un incontro interessante come impegno e come spirito agonistico, modesto come levatura tecnica. Le due difese hanno prevalso per tutta la partita sui due settori d'attacco e il nulla di fatto corrisponde alla prestazione fornita dai due contendenti. La prova dei bianconeri, senza più toccare il basso livello dei due ultimi incontri, ha dimostrato che il reparto della squadra che più tarda nel ritrovare il giusto tono è quello di avanguardia, il colore dall'attività del quale è stato in complesso alquanto pallido.

A Padova c'è voluto un pizzico di fortuna perchè i nerazzurri dell'Inter riuscissero ad evitare la sconfitta: a un minuto dal termine della contesa i milanesi stavano perdendo per uno a due e fu su un tiro di un mediano che essi riuscirono ad afferrare il pareggio. Precisamente come nel caso della Juventus, la prova dell'Inter non ha soddisfatto che in parte. La distanza fra i due contendenti rimane immutata: 7 punti.

Vantaggio dalla situazione ha tratto invece il Milan, la sola delle tre squadre di testa che nella giornata fosse chiamata ad operare sul proprio terreno. I rossoneri non hanno complimenti quando trovano un avversario poco consistente, ed essi hanno realizzato ai danni di quella Sampdoria che sta attraversando un periodo nebuloso, il punteggio più elevato di tutta la serie, un 5 a 1.

All'altro estremo della classifica il Venezia ha lasciato la porta chiusa a Torino ed è stato battuto dal granata per un secco 3 a 0. La vittoria dei torinesi è stata franca, regolare, normale, facile e l'incontro ha avuto in sè lo svolgimento di un fatto di consuetudinaria amministrazione.

Mentre i granata hanno così la soddisfazione di consolidare la loro posizione nella prima metà della graduatoria, il Venezia rimane inchiodato all'ultimo posto. Dei suoi compagni di sventura, due hanno perso contemporaneamente per lo stesso risultato, dopo dura lotta, in trasferta: per 1 a 0 ha ceduto il Novara a Trieste e per 1 a 0 è stata battuta la Bari a Genova. E per ultimo il Bologna, che da qualche tempo più non perde, è tornato dalla trasferta di Bergamo con un prezioso punto in tasca. Infine la Pro Patria è riuscita a battere a Busto quella Roma che pure non perdeva più da quattro domeniche. Domenica il Bologna riceverà la Bari, mentre il Novara, rimasto isolato al penultimo posto, dovrà capitare il Torino. La cosa ha importanza.

Vittorio Pozza

La Pro Patria interrompe la corsa della Roma (2-1)

Busto Arsizio, 16 gennaio.

Il recupero Pro Patria-Roma giocatosi oggi a Busto causa la nebbia di ieri, ha registrato la meritata vittoria dei bustesi.

La Roma ha segnato al 13' del primo tempo con un tiro a parabola di Spariano che, involontariamente deviato da Fossati, ingannava Ubaldi.

Nella ripresa la Pro Patria operava alcuni spostamenti, ottenendo un miglior rendimento e il goal del pareggio, al 3' con Borra in seguito a parata imperfetta di Masorti. Poi l'autogoal decisivo di Maestrelli su tiro di Toros

Franco Cassio, postumo figlio dello scomparso giocatore granata, è stato battezzato ieri: madrina la signora Gabetto e padrino il sig. Rocco. Erano presenti Novo, Copernico, Giusti ed alcuni consiglieri del Torino.

La stampa argentina esalta il nuovo successo di Ascari

Buenos Aires, 16 gennaio.

Tutta la stampa sud-americana esalta in termini entusiastici la nuova e completa affermazione ottenuta ieri dai piloti italiani sul circuito automobilistico di Mar del Plata. Il vincitore Ascari e la sua poderosa Ferrari 9000, il torinese Farina valorosamente classificatosi secondo su Maserati 1720, Taruffi terzo pure su Maserati e tutti gli altri vengono accomunati in un caloroso elogio — Villoresi compreso, il quale fu costretto al ritiro in seguito a collisione con Fangio, in tre Gran Premi, gli italiani hanno conquistato altrettante vittorie, rivelando un'indiscutibile superiorità sull'idolo argentino Fangio e accendendo il legittimo entusiasmo dei loro connazionali d'America.

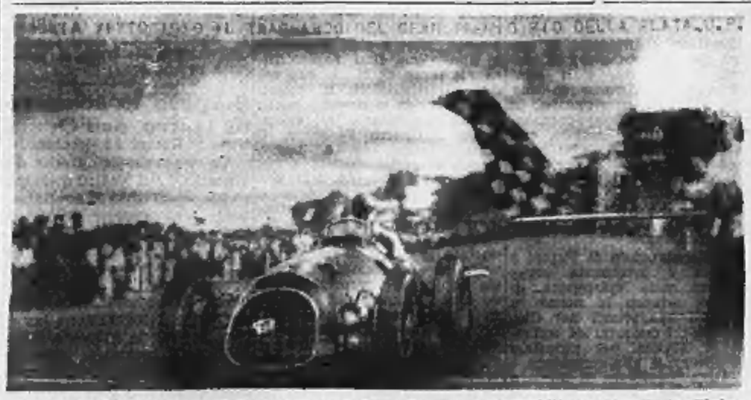
Gli incidenti fatalmente verificatisi ieri durante la corsa non ebbero, per fortuna, le conseguenze gravissime che si potevano temere. Di lievissima entità si può dire l'inconveniente capitato a Farina per l'intemperanza della folla al traguardo.

Il Totocalcio ha registrato, questa settimana, 27 «dodici» i quali vincono ciascuno lire 3.005.761; gli «undici» risultano 1456 e vincono, ciascuno, lire 56.995. Il montepremi è stato di lire 165.767.135.

Il Totip ha registrato, questa settimana, un solo «dodici» il quale vince lire [illegible]. Gli «undici» risultano 45 e vincono, ciascuno, lire 60.887; i «dieci» risultano 357 e vincono, ciascuno, lire 8565.

La prima vittoria del corso di educazione fisica indetto dall'U.V.I. si svolge stasera alle 20,30 nella palestra di piazza Bernini.

La Turchia rimpiazzerà nelle finali del campionato mondiale di calcio l'Austria che ha rinunciato.



Ascari taglia vittorioso il traguardo del Gran Premio Automobilistico Mar de La Plata (Radiofoto da Buenos Aires a «La Stampa»)

ULTIME NOTIZIE

I rapporti tra Francia e Germania

Schuman a Berlino

Il generale russo Ciuikov non interviene al ricevimento
Chiare parole di Adenauer sulla questione della Sarre

(Dal nostro corrispondente)

Berlino, 16 gennaio.

Il ministro degli Esteri francese, giunto stamane a Berlino, dopo essere visitato il settore francese, ha fatto un giro in città in automobile, senza qualsiasi scorta. Nella Unter den Linden, in settore sovietico, è sceso di macchina e si è incamminato verso la Wilhelmstrasse. Riconosciuto da alcuni passanti, ha risposto al saluto rivoltogli. Si è poi a lungo intrattenuto tra le rovine della distrutta Cancelleria e nella camera di lavoro di Hitler. Prima di uscire dal settore sovietico, la sua macchina, che portava la bandiera tricolore sul cofano, ha dovuto per alcuni secondi arrestarsi per lasciar passare un autobus carico di giovani operai comunisti, i quali, vista la bandiera francese, si son messi a fischiare.

Al suo arrivo al municipio di Schönеberg, Schuman è stato invece fatto segno ad ovazioni da parte di migliaia di persone. Dopo avere apposta la sua firma sul libro d'oro della città, il ministro si è intrattenuto col sindaco capo di Berlino, Reuter, al quale ha manifestato la sua ammirazione per l'eroico comportamento dei berlinesi durante tutto il blocco sovietico.

Nel tardo pomeriggio l'alto commissario francese François-Poncet ha dato un grande ricevimento in onore dell'ospite illustre. Dei russi erano presenti il sostituto del generale Ciuikov, generale Dratwin, il comandante del settore sovietico generale Kotikov e il suo sostituto colonnello Jelisarov. Ciuikov e il suo consigliere politico, ambasciatore Semjonov, si sono scusati per non poter essere presenti. Questo fatto ha suscitato una certa emozione. Infatti negli stessi ambienti l'assenza dei russi si mette in rapporto con le parole pronunciate ieri da Schuman a Bonn circa l'obbligo che la Francia ha di garantire la sicurezza della Germania. Si ritiene che a Mosca le dichiarazioni di Schuman non siano piaciute, dati i rapporti di alleanza che intercorrono tra sovietici e francesi. Contro chi, si dice a Berlino, garantisce la Francia la sicurezza della Germania, se non contro la Russia?

La risposta che il Cancelliere Adenauer ha oggi dato alle dichiarazioni del Ministro degli Esteri francese è stata estremamente chiara, netta, categorica; e si può ben definirla un serio richiamo alla realtà europea e alle responsabilità che la Francia si è assunta, con gli altri alleati occidentali, verso la Germania, ma ancor più verso l'Europa al di qua del sipario di ferro.

Adenauer, dopo aver messo in rilievo l'alto valore morale e politico della garanzia francese alla sicurezza tedesca, riconosciuta da Schuman come un inderogabile obbligo derivante dall'aver disarmato e smilitarizzato la Germania, ha richiamato la Francia agli impegni da essa assunti, approvando con gli altri alleati la costituzione della Repubblica federale; impegni che non le permettono di disporre né delle proprietà dello Stato tedesco, né ancora meno delle sue frontiere, prima del trattato di pace.

«La zona sovietica ci appartiene, come ci appartiene la Sarre» — ha precisato ad un certo momento il Cancelliere, riscuotendo così gli spontanei applausi dei trecento giornalisti che ascoltavano le sue dichiarazioni.

Nel campo culturale, Adenauer e Schuman si sono trovati d'accordo nel riconoscere che un avvicinamento spirituale dei due popoli è indispensabile quale premessa di una loro collaborazione politica ed economica nel quadro di una migliore Europa. I due statisti si sono trovati anche d'accordo sulla necessità che «la vita economica di questa piccola Europa venga penetrata di liberalismo; così che la collaborazione economica non resti ristretta alla Francia e alla Germania, ma ad essa partecipino assolutamente l'Inghilterra, l'Italia e il Benelux. I singoli problemi nazionali devono essere risolti tenendo presente le necessità europee.

«La questione della Sarre — ha proseguito Adenauer — non è matura per una soluzione».

Gli accordi che si vorrebbero sottoscrivere a Parigi il mese venturo, se sono bene informato, intendono dare una maggiore autonomia e regolare lo sfruttamento delle miniere. Se si tratta di dare a quel popolo maggiori libertà di quelle di cui gode sotto il governo militare francese, sta bene; ma se maggiore autonomia dovesse significare separazione dalla Germania, allora dobbiamo opporre le stesse proteste che opponiamo alle usurpazioni della Russia a oriente dell'Oder».

«E' inammissibile — ha soggiunto il Cancelliere — che si vogliano dare in affitto alla Francia le miniere della Sarre per un periodo di 50 anni senza sentire la Repubblica federale, padrona delle miniere. La Repubblica federale è padrona anche di tutti i beni tedeschi sequestrati all'estero. Ritengo che tanto la Francia che gli altri alleati resteranno fedeli a quanto hanno sottoscritto».

Richiesto se il Governo rifiuterà di far parte dell'Unione europea se gli accordi previsti tra Francia e Sarre saranno conclusi, Adenauer ha risposto: «L'entrata della Germania nell'Unione europea deve essere decisa dalla Camera. Come è noto, è difficile profetare su quanto essa deciderà. Io, dopo due giorni di conversazioni, sono troppo stanco per pensarci».

l. m.

La morte di Krupp

Essen, 16 gennaio.

Il dott. Gustav Krupp Von Bohlen und Halbach, di 79 anni, ex capo del grande gruppo industriale Krupp della Ruhr, è morto oggi.

L'assassino di "Tato" in tribunale

Il precoce delinquente condannato a ventinove anni

Bologna, 16 gennaio.

Alessandro Marani, detto «Santino», è comparso oggi nell'aula del tribunale dei minorenni per rispondere alla gravissima serie dei seguenti reati: sequestro di persona a scopo di estorsione, omicidio aggravato per occultare il precedente reato, occultamento di cadavere, doppia calunnia. Sono pressa'a poco, i capi di imputazione che, moltiplicati per cento, gravano su Giuliano, uno dei banditi che Santino, il quindicenne assassino di Borgo Panigale sognava di emulare.

Come i lettori ricorderanno, la notte del primo dicembre la polizia guidata dal Marani scoprì a Borgo Panigale sotto un cunicolo della ferrovia il cadavere di Lamberto Bonora, detto «Tato», di 6 anni. Il giorno avanti Santino era andato all'asilo del Borgo, aveva preso Tato (la mamma sta male, muore, egli spiegò alle suore) se l'era caricato sulla bicicletta si era filato per la campagna. Intanto calava la sera, una sera di gran nebbia. Santino pensava di legare il bambino, di nasconderlo dentro la buca di una bomba d'aereo presso la ferrovia, finché il padre, l'agiato droghiere Almo Bonora, non avesse pagato il riscatto. Infatti egli aveva preparato per lui una lettera a firma «Giuliano» così concepita: «Se volete che vostro figlio non soffra la tortura e la morte, mi dovete pagare 5 milioni tutti in biglietti da 5 e da 10 lire. Non voglio assegni o cambiali». Il «Giuliano» di Borgo Panigale, attentissimo al taglio dei biglietti, si era dimenticato di fissare un luogo qualsiasi per il pagamento del riscatto e travolto dagli avvenimenti non potè più spedirla. Tale lettera, su indicazione dell'assassino, venne trovata nascosta dietro un trave nella lavanderia del casamento popolare dove abita con le altre famiglia Marano.

Ma giunti sul posto, Tato, quasi presago della sua fine, incominciò a gridare e Santino allora lo uccise. Fu un delitto commesso con estrema freddezza da un ragazzo insignificante all'aspetto, che era non solo un assiduo lettore di giornalini a fumetti e un tifoso di films gialli ma, come se ne ebbe la conferma in seguito, un delinquente precocemente sviluppato negli istinti sessuali, uscito da una famiglia poverissima e disordinata, in cui ciascuno dei dieci figli viveva la sua vita e si disinteressava del compagno di cuccia.

Abitavano tutti, il padre mutilato e disoccupato, la mamma e i figli, in due stanze. Arrestato, Santino tentò di rigettare la colpa su Adelchi Pasquali prima e sull'operaio Lorenzoni poi, finché, messo alle strette, mollò come egli ha detto oggi e confessò ogni cosa. Senza una parola di pentimento e di commiserazione per la piccola vittima con la quale aveva molte volte giocato. Durante questo mese e mezzo di prigionia Santino ha mangiato di buon appetito (ha voluto un supplemento di pane), ha cantato e non si è doluto se nessuno dei suoi familiari è andato più a trovarlo, abbandonandolo al suo destino.

Il processo si è celebrato e concluso oggi al tribunale dei minorenni a porte chiuse. Un rigoroso servizio d'ordine ha proibito l'ingresso non solo all'aula, come la legge prescrive per siffatti dibattimenti, ma neppure nell'edificio in cui hanno sede divisi da un cortile il tribunale e il Centro di rieducazione dove il Marani è stato rinchiuso fino a oggi.

Presiedeva il tribunale il dottor Missera avendo per giudice *a latere* l'avv. Berti e per «esperto», previsto dalla legge sui minori, lo psichiatra prof. Pellacani. P. M. era l'avv. Vono, difensore d'ufficio del Marani l'avv. Lenzi, presidente dell'ordine degli avvocati di Bologna e patrono della P. C. l'avv. Ballarini.

In serata si è avuta la sentenza. Il Tribunale, accogliendo le richieste del P. M., ha condannato Alessandro Marani detto «Santino» a 29 anni di carcere a 60 mila lire di multa a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici e al pagamento di una lira alla P. C. Sulla pena si applica il condono giubilare di 2 anni.

Poi Santino è uscito dall'aula come se niente fosse e un fotografo è riuscito a fotografarlo. Mentre l'obbiettivo scattava, Santino si è puntato un dito contro la fronte ed ha esclamato: «Mucio con un segreto in testa». Da Giuliano a La Marca, la serie dei «grandi criminali» poteva dirsi completa. Santino ha attraversato il cortile e si è avviato verso la sua cella.

LA CONFERENZA DI GINEVRA

Inattesa mossa etiopica contro il nostro ritorno in Somalia

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 16 gennaio.

Per nulla elevato il tono della discussione odierna in Comitato per la Somalia, anzi tale e più ripresa da far cascare le braccia. Se anche questioni più importanti dell'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia vengono trattate allo stesso modo, l'umanità sta fresca. Nella prima scena dello spettacolo di oggi protagonista principale è stato il delegato filippino Ingles, risoluto ad ottenere dall'Italia l'impegno specifico di abolire in Somalia le punizioni corporali. Grande riformatore, il signor Ingles avrebbe voluto clausole le quali dovrebbero persino impedire l'arresto di delinquenti colti in flagrante e sancire il principio che nessuno possa andare in carcere per debiti, mentre l'accusato in genere dovrebbe essere considerato innocente finchè non risulti che ne è colpevole. Per prestargli man forte l'irakeno ha detto che i popoli retrogradi debbono beneficiare anche del progresso realizzato da altri.

«Non questo contesta l'Italia, ha risposto il nostro delegato Cerulli; l'Italia però è tenuta a non dimenticare che in Somalia esiste un diritto musulmano, il quale le sconsiglia di mettersi in conflitto con la popolazione indigena. Non si è, d'altronde, al punto da dover insegnare il diritto all'Italia e all'Islam». L'irakeno riconosce che è vero, ma dice che certe cose è sempre bene precisarle, e il filippino, che evidentemente ha dedicato la domenica allo studio della Costituzione italiana, si è messo a leggere articoli della nostra Magna Carta.

I delegati francese, inglese e americano hanno fatto del loro meglio per demolire gli argomenti degli oppositori, ma dopo due ore eravamo al punto di partenza. Il filippino ha accennato a passate esperienze dei somali e Cerulli ha rimbeccato con simili parole, sfuggite dalla bocca nel calore della discussione, certamente non rispondevano al pensiero dell'oratore. Il filippino ha cercato di dare un chiarimento e Cerulli ne ha preso nota commentando che il distinto delegato (questa la formula con la quale gli oratori si apostrofano) si sarà senza dubbio riferito ai tempi in cui la Somalia apparteneva al sultano dello Zanzibar.

Verso la fine del dibattito sono scoppiate nuove liti sul suggerimento indiano e filippino di autorizzare l'U.N.O. a cronometrare l'accordo fiduciario per la Somalia quando la piaccia e per giunta di ridurre a cinque anni (proposta indiana) il periodo di amministrazione fiduciaria. L'accordo è però il prodotto di una discussione a due, fra Italia e U.N.O., e la revisione unilaterale è inammissibile, quindi l'articolo resta.

Se non che, terminata la discussione sull'unico annesso originale, è venuto sul tappeto un progetto per l'istruzione pubblica in Somalia, del quale il delegato irakeno signor Giamal avrebbe voluto fare un altro annesso. Il signor Giamal, partendo, ne siamo sicuri, dal concetto che i somali sono tutti dei ragazzi prodigio, presuppone in essi la facoltà di apprendere in dieci anni al massimo quello che nel resto del mondo tutti gli altri apprendono in diciassette o diciannove (occorrendo non meno per diventare ingegneri o dottori in legge o in medicina), e il miracolo va compiuto, altrimenti la Somalia difetterà di tecnici per amministrarsi da sola. Che nelle scuole somale si dovrà insegnare almeno una lingua straniera e ogni anno il governo italiano a sue spese — pagare ci lasciano sempre, ai tratti di lire o di dollari — dovrebbe mandare un certo numero di giovani a frequentare i corsi delle università americana. Il Comitato non ha preso sul serio le fantastiche elucubrazioni.

Perse un po' le staffe, il signor Giamal ha chiesto allora alla nostra delegazione se l'Italia intende o no preparare veramente i somali per l'indipendenza, e qui Cerulli, messo in volto, ha protestato dichiarando, con voce percettibile senza cuffia, di non poter tollerare che all'Italia siano rifatti richiami del genere. Certe volte una fiammata serve a spegnere incendi, e l'irakeno ha dato prova di avere capito che era andato oltre il segno. Ma un annesso speciale per l'istruzione (nonchè per il cinema e la radio, stiamo accorti), non vi sarà e il prolisso progetto irakeno sarà condensato in un paragrafo o articolo in cui l'Italia prende impegno di diffondere la cultura.

Presenti alla seduta, gli etiopici non hanno preso la parola. Ha destato stupore un comunicato dell'ambasciata di Etiopia a Londra apparso sul solo «Times» nel quale è detto che gli osservatori etiopici hanno reiterato a Ginevra le obiezioni del loro governo al mandato italiano in Somalia. In primo luogo la parola «mandato» a Ginevra non la si adopera e, in secondo luogo, il capo della delegazione etiopica qui è precisamente l'ambasciatore a Londra, Retta, che obiezioni a questo «mandato» non ne ha fatte: chi voglia convincersene non ha che da leggere i verbali.

Italo Zingarelli

Riveduta a Vienna la pratica Rossellini?

Vienna, 16 gennaio.

Si apprende oggi che la Corte Suprema austriaca potrebbe revocare la sentenza con la quale il Tribunale distrettuale di Eisenstadt ha annullato il matrimonio di Roberto Rossellini. Il ministero della giustizia austriaco ha chiesto al Tribunale di Eisenstadt l'intero fascicolo contenente tutti i documenti relativi all'annullamento che fu accordato il 23 dicembre scorso. La questione cui principalmente si interessa il ministero della giustizia è quella relativa alla permanenza nel distretto di Eisenstadt dell'attrice signora Rossellini, Marcella De Marchis. Il ministero vuole accertare che la signora De Marchis si sia trattenuta o meno nel distretto di Eisenstadt il tempo sufficiente per ottenere il riconoscimento giuridico della residenza.

LA TRAGEDIA DEL TRUCULENT

Il capitano della "Divina" spiega perchè non ha dato l'allarme

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 16 gennaio.

I giornalisti hanno oggi aspettato al varco il capitano Hommerburg della petroliera «Divina» quando è arrivato a Ipswich per chiedergli di rispondere a queste due domande: Non aveva la radio la petroliera «Divina»? Il sa se l'aveva perchè non ha mandato nessun segnale dopo avere investito il sottomarino «Truculent»?

Sta di fatto che lo sperone da *iceberg* del «Divina» era penetrato nella prua del «Truculent» giovedì sera alle ore 18.55, e ben 80 minuti erano passati prima che le autorità navali della vicinissima base di Chatam ricevessero una notizia, e quando l'annuncio era giunto era venuto non dalla petroliera «Divina» ma da un'altra nave, l'olandese «Almdijk» che aveva radiotelegrafato un segnale alle 20,15. Come giustificava questo ingiustificabile silenzio il capitano Hommerburg?

«La radio della mia barca — ha detto per giustificarsi il capitano Hommerburg — è vecchissima, e io sono il solo a bordo che riesca a farla funzionare». Dopo questa sorprendente spiegazione il comandante della petroliera aveva da aggiungere: «Mi occorrono talvolta ben venti minuti per riuscire a mettermi in contatto con una stazione di terra. Io non avevo la minima idea di avere investito un sottomarino. Il mio primo dovere m'era parso quello di venire in aiuto ai naufraghi, non avevo tempo da perdere per questi venti minuti a girare e rigirare la mia radio per mettermi in comunicazione con qualche stazione di terra. Quando lo scontro è avvenuto io non ero sul ponte di comando, stavo nella mia cabina a bere una tazza di tè. C'era il pilota con il secondo. Il pilota è un esperto dell'estuario del Tamigi, e io ero certo che eravamo sulla nostra giusta posizione. Quando lo scontro è avvenuto lo sono stato gettato con la mia tazza lungo e disteso sulla tavola della cabina. Sono corso subito sul ponte a dare ordini per salvare i naufraghi e soltanto qualche tempo dopo, sempre nella cambusa dove stavano dando qualche conforto ai salvati, io ho domandato loro: Di che nave eravate? E quando mi sono sentito rispondere che era un sottomarino con ottanta uomini a bordo sono cascato dalle nuvole».

f.

Ferisce una inquilina e poi si toglie la vita

Bologna, 16 gennaio.

Questa mattina poco prima di mezzogiorno il pensionato della ferrovia Giuseppe Forni fu Pietro di 62 anni proprietario dello stabile di via De Amicis 18 incontrava per le scale la sessantenne Eugenia Garavoglia in Algeri da Livorno Ferraris (Vercelli) con la quale era da tempo in dissidio per la corresponsione del canone di affitto dicendole: «Questa volta ti ammazzo». Brandendo un coltello si lanciava sull'inquilina e la colpiva al viso, all'ascella sinistra e a una mano. La donna stra e a una mano. La donna cadeva a terra urlando di terrore e facendo così accorrere alcuni coinquilini che la prestavano i primi soccorsi. Intanto il Forni, infuriato, scendeva in cantina ritornando con una scure con cui cercava di colpire ancora la poveretta, ma veniva immobilizzato e disarmato dagli astanti. Mentre la Garavoglia era trasportata all'ospedale, dove veniva dichiarata guaribile in quindici giorni, il Forni risaliva in casa si tagliava le vene dei polsi e la gola con un rasoio per cui decedeva dissanguato.

Non giurarono alla Repubblica

Il Consiglio di Stato esamina il ricorso dei due funzionari

Roma, 16, gennaio.

L'Amministrazione statale aveva la facoltà di collocare a riposo quei suoi funzionari che dopo il *referendum* istituzionale si rifiutarono di prestare giuramento alla nuova Repubblica italiana? E' questo l'interrogativo al quale dovrà rispondere il Consiglio di Stato, dinanzi al quale verrà discussa la questione nell'udienza del giorno 20.

Il problema è sorto ad opera di due funzionari del Ministero degli Esteri: il principe Francesco Ruffo di Calabria e il dott. Simonis, i quali non vollero giurare al nuovo Stato italiano, e con decreto del 28 dicembre 1946 vennero collocati a riposo. Contro questo provvedimento essi, a mezzo del prof. Emilio Gentile e dell'avv. Ezio Papini di Firenze, proposero ricorso al Consiglio di Stato.

Quali i motivi dell'impugnazione? Non esisteva — hanno addotto i ricorrenti — al momento in cui venne emesso il provvedimento di collocamento a riposo, un decreto legge che istituisse l'obbligo al funzionari statali di rinnovare il giuramento al nuovo Stato italiano. Esistevano invece — osservano i ricorrenti — i decreti che stabilivano la nuova formula del giuramento, decreti che dovevano essere applicati ai funzionari statali di nuova assunzione e a quelli di essi che si venivano a trovare in particolari condizioni e in particolari circostanze (nuove funzioni, ad esempio, o missioni speciali).

Per i funzionari già in servizio quindi si stabiliva, in sostanza, il principio che il giuramento prestato alla monarchia dovesse intendersi trasferito nei confronti dello Stato. In conseguenza — concludono i ricorrenti — è da ritenersi erronea l'interpretazione della legge data dal potere esecutivo che chiamava tutti i dipendenti a prestare un nuovo giuramento. D'altra parte, si osserva ancora, quando il Ministero degli Esteri invitò il principe Francesco Ruffo di Calabria e il dott. Simonis a rinnovare il proprio giuramento, non era stata approvata ancora la Costituzione, cioè non si sapeva quale sarebbe stato il nuovo ordinamento italiano.

Disagio non crisi nel comunismo francese

Epurazione alla periferia per rendere più omogeneo il partito

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 16 gennaio.

Ogni tanto si parla di crisi del comunismo francese. Le constatazioni che possiamo fare, osservando i conflitti di lavoro, i risultati delle elezioni parziali, e gli altri fenomeni che permettono una precisa osservazione, non confermano la crisi. In linea generale bisogna dire dunque che il comunismo francese non è in crisi. Fermato nettamente nella sua espansione durante l'anno '47 con l'eliminazione dal governo e lo sciacco degli scioperi insurrezionali, non si può dire che il comunismo francese abbia subito, dopo, una grave sconfitta. Certamente i miti del dopoguerra decadono, l'entusiasmo è svanito, ma questo colpisce il partito comunista come tutti gli altri partiti.

I compagni di Thorez mantengono quasi intatta la loro presa sul proletariato industriale; e in certe zone progrediscono, come si è visto alle elezioni del Pas de Calais, qualche settimana fa. La loro influenza sulla classe operaia è anzi così forte che le confederazioni del lavoro socialista o cattolica sono costretta, spesso, ad associarsi ai comunisti nelle rivendicazioni salariali, e qualche volta persino nelle iniziative di sciopero.

Che cosa autorizza perciò a parlare di crisi comunista? Perchè ogni tanto qualche giornale di destra si abbandona a quella che gli inglesi chiamano *wishful thinking*, ossia prende per realtà i propri desideri? Il fatto si spiega. La secessione titista, i processi di Reik e Kostov, la palese pressione sovietica, sono di quando in quando altrettanto ragioni di perplessità, di casi di coscienza. Due intellettuali di una certa notorietà, Vercors, l'autore del *Silenzio del mare*, e il letterato Jean Cassou, che erano fiancheggiatori, hanno preso posizione contro la stretta ortodossa stalinista del comunismo francese. Cassou si è spinto fino a compiere una visita a Belgrado e a dichiarare che il titismo è «un momento della coscienza umana». Qualche altro fiancheggiatore ha seguito lui e Vercors; qualche iscritto, ma del tutto sconosciuto, si è dimesso. E' un senso di disagio, insomma, dovuto ai recenti avvenimenti: più ancora, forse, ai processi di Budapest e Sofia che non alla ribellione di Tito.

Le nostre facili constatazioni sono confermate da un'inchiesta condotta da uno dei più seri redattori di *Le Monde*, Raymond Millet, che scrive: «...il partito comunista, invece di indebolirsi, tende a raccogliere le sue forze per diventare più omogeneo». E conclude che le prospettive di costituire in Francia un'estrema sinistra non comunista, a carattere titista o trotzkista, sono molto deboli. Le crisi di coscienza che possono agitare alcuni intellettuali comunisti, seguiti sempre i maggiori fra loro, come Aragon, Juliot Curie, Picasso, non toccano affatto le basi operaie del partito. Sembra che una certa epurazione sia stata fatta tra i dirigenti di seconda e terza importanza, alla periferia, ma l'epurazione è una caratteristica costante dei partiti stalinisti, uno strumento del regnare, non un segno di smarrimento o di abbandono. Il partito diventa più duro, più omogeneo e più raccolto: è pronto a tutte le consegne dei suoi supremi dirigenti sovietici, siano consegne di pace o di guerra. E per ora, come si è già detto, continuano le istruzioni di una volta: offensiva di pace, ma aggressiva, guerriera, al servizio dell'Unione Sovietica.

d. b.

Una proposta della LCGIL al Presidente del Consiglio

Roma, 16, gennaio.

La L.C.G.I.L., in un suo comunicato, rende noto di aver inviato al Presidente del Consiglio, una lettera con la quale sottopone all'on. De Gasperi alcuni problemi di cui si è occupato il Consiglio generale della Libera Confederazione nella sua recente sessione di lavori.

Nella lettera, dato atto al Governo che molte questioni sollevate dalla L.C.G.I.L. sono state sollecitamente affrontate per la loro soluzione, viene richiamata l'attenzione dell'on. De Gasperi, nel momento che si accinge a formare il nuovo governo, sulla opportunità di dar corso alla richiesta già a suo tempo avanzata, di un incontro tra le organizzazioni sindacali, dei lavoratori e dei datori di lavoro, con il governo, avente come scopo un approfondito esame dei maggiori problemi che oggi impegnano il Paese. Particolarmente sul terreno economico e quello sindacale».

«Tale incontro — prosegue la lettera — consentirebbe in ogni caso di esaminare una concreta proposta che questa Libera Confederazione crede di poter avanzare per la costituzione di un Comitato permanente consultivo (nell'attesa che venga istituito il Consiglio Economico) con la presenza del Governo e dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali sia dei lavoratori che dei datori di lavoro».

La LCGIL ritiene che lo stesso comitato potrebbe offrire contributi di più obiettive e rapide soluzioni per questioni di viva attualità.

ASPICHININA

per la cura razionale del raffreddore e dell'influenza

Il successo dell'ASPICHININA nella cura dell'influenza, dei raffreddori, delle nevralgie reumatiche è universalmente confermato dalla prescrizione dei Medici pratici e di Clinici illustri.

L'ASPICHININA previene e cura le complicanze e l'astenia delle forme influenzali e reumatiche.

L'ASPICHININA non deprime, ma sostiene il cuore.

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere.

CRONACA

Sventato da un custode un furto in via S. Teresa

Il custode dello stabile di via Santa Teresa angolo via Pietro Micca notava ieri sera, alle 22, un gruppetto di individui in atteggiamento sospetto. Telefonava immediatamente alla Celere. Senonchè all'arrivo delle «jeep» gli sconosciuti si davano alla fuga precipitosa. Uno, tuttavia, cadeva nelle mani degli agenti e, tradotto in Questura, veniva identificato per Edoardo Callegari fu Antonio, di 38 anni, abitante in via Carlo Noe, pregiudicato assai noto alla polizia. E' stato trovato in possesso di 13 sacchi di tela juta, di 3 sacchi da montagna e di un vero arsenale di arnesi per scasso: 1 palanchino, 2 trapani e 3 punte, 1 lima, 2 seghe per ferro, 1 occhio di bue. Egli stava perforando — quando fu sorpreso — una porta del magazzino di tappeti Redi. Durante la notte è stato interrogato per strappargli i nomi dei complici.

Un operaio azzecca un «12»

Fra i tre «dodici» realizzati al Totocalcio in Piemonte, uno è stato azzeccato a Torino. La schedina è stata giocata nel Caffè Sport di corso Vercelli 30, da un giovanotto, operaio della Grandi Motori, che abitualmente, almeno sino ad ora, è riuscito a mantenere l'incognito. Com'è noto, il «dodici» comporta una vincita cospicua di 3.000.000 lire circa.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Boccassino Margherita Ved. Chicca

Partecipano la morte parimenti i figli: Domenico e Maria con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avverranno martedì alle 14.30 partendo da via Buttigliera 3. La presente serva di partecipazione e ringraziamento. La famiglia non prende il lutto.

Dopo lunghe e dolorose sofferenze munita dei conforti religiosi è mancata la Sig.

Armanda Maria Luisa

di anni 77

Ne danno il doloroso annuncio la nipote Armanda Violanta in Barbera e il marito.

La salma sarà tumulata nella Parrocchia di S. Tarcisio dal Bambino Gesù (via da Verazzano 48) giovedì 19 corr. alle ore 9.

Ieri mancò ai suoi cari

Bottazzi Maria n. Rivata

Il marito Matteo, i fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio ringraziando quanti interverranno ai funerali oggi martedì alle 16.30 da corso Regina Margherita 118.

Serenamente è mancato

Cerruti Felice

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14.30 partendo da via Reni 33. Indi la cara salma proseguirà per il Cimitero Generale di Torino. La presente serva da partecipazione e ringraziamento.

Moncalieri, 17 gennaio 1950.

È mancata improvvisamente a Parigi il 14 gennaio 1950

Giovanni Cernaglia

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Marcella Prudent, la figlia Jacqueline, i fratelli Metzinger e famiglia, Teresa e Carlotta.

Parigi 14 Avenue de Chatillon 36.

Wanda e Bardo Parolini annunciano con profondo dolore la morte dell'amatissima sia

Adele Meizzi Albonico

avvenuta ieri a Cavaraté (Varese).

Torino, 16 gennaio 1950.

Nell'impossibilità materiale di dare corso ad un diverso ringraziamento nominativo, i famigliari, commossi per l'imponente tributo d'affetto elargito alla memoria del loro caro scomparso

Carlo Meggiorino Ferraris

porgono, a quanti con squisita sensibilità hanno partecipato al grande dolore, i sensi della loro memore riconoscenza. La messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa di S. Secondo in Torino martedì 14 febbraio ore 8.

Nel 1° doloroso anniversario della scomparsa dell'anima eletta di

Visconti Felicita nata Sturnia

il marito e i figli, con immutato dolore, la ricordano a quanti la conobbero e la vollero bene. La messa di suffragio verrà celebrata giovedì, 19 corr. alle ore 9 nella chiesa di San Filippo in via Maria Vittoria.

Nel 9° anniversario della scomparsa dell'anima buona e generosa di

Annibale Cormano

verrà celebrata una messa giovedì 19 c. m. alle ore 11 nella chiesa S. Giuseppe (via S. Teresa).

Nel 12° anniversario della scomparsa del

Comm. Pietro Viola

verrà celebrato martedì 17 alle ore 9 nella chiesa dell'Immacolata Concezione, via San Donato 21, messa di suffragio. La famiglia ringrazia chi si unirà nel ricordo e nella preghiera.

Or è un anno che il cuore buono e generoso di

Mussia Teresa n. Mosso

ha cessato di battere. Messa di suffragio venerdì 20 corr. ore 9 nella Parrocchia di Gesù Adolescente (via Lucerna).

Nel 2° anniversario della scomparsa del

Comm. Lorenzo Miletti

la famiglia lo ricorda alle preghiere degli amici e conoscenti. Messe lette in S. Carlo il 18.1.'50 corrente.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annuncio Tasse 7 % - Inserzioni urgenti o in data fissa: lire 100 per parola

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SIPI, (a Torino; via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30931, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica addita all'annuncio, coll'aggiunta dell'imposta sull'entrata in ragione del 3 % e della tassa sulla pubblicità in ragione del 4 %.

Tutti gli ordini di inserzione sono soggetti subordinatamente alle Condizioni Generali cioè la Società per la Pubblicità in Italia, SIPI, consulta a richiesta.

La corrispondenza indirizzata al nome Cassetta non possono contenere documenti, fotografie o stampati di propaganda, debbono essere inviate per Posta o accompagnate da assicurata o raccomandata.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono nascondere la frase: e scrivere: SPI, Torino (col altra Sede) Cassetta ... e, compilata per ciasuno passato. In tale caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunta il solo della cassetta in lire 40.— per ogni dieci giorni, ad eventualmente un primo deposito di lire 100.—, per il ritiro della spesa di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, e potrà che non possono seguire il ritiro dietro pubblicazione della ricevuta del collegio.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

ASSIDUCHANDOVI arcani, Beta Bacre, bittamarici, elevatori, rivoluzievi alla Edile, Madama Cristina 91, telefono 662-361 (vendita anelle rateale) 12747

ACQUISTO impastatrice pastiglie occasione. Scrivere cassetta 3002, SPI, Torino. 40479

AFFETTATRICI, bilance automatiche Rivoletevi; Organizzazione Eusebio, piazza Repubblica 6 (Porta Palazzo). Telefono 60-377

A prezzo urge vendere impianto lavasseria ottimo in rame, caldaia a vapore Sirot, macchina lubrazione centrifuga. Scrivere cassetta 3000, SPI, Torino. 40405

ARTIGIANI tornitori specializzati assumono qualunque lavoro. Scrivere cassetta 3033, SPI, Torino.

BILANCIERE trifilone vite diametro 300 luce 550. Altro vite 75 luce 400. Presse eccentrica 45 tonnellate inclinabile. Tornio revolver passaggio barra 30. Tutto motorizzato, liquida officina meccanica. Telefonare 980-982. 30488

BINARIO Decauville 60 scartamento altezza rotaia 70 vagonetti da 75 scambi vendonsi occasione. Scrivere cassetta 3031 SPI Torino. 40501

BRUNITURA metalli ferrosi. Via Cantera 143, telefono 30-611.

CESOIA a ghigliottina e pneatrice a mano lamiere spessore 5 lunghezza 1300 mm. acquistansi occasione. Cassetta 222 C. SPI, Milano. 737

CHIUSINI ghisa, bocchette luce nari, tubi ghisa, Richetta, San Maurizio 12. 1570

COMPRO radiatori caldaie, esegusco impianti termici, riparazioni Capua, via S. Secondo 35. Telefono 50-176. 30475

COMPRO vendo lamiere ritagli, tagli su misura. Ricufer, Feletto 34, telefono 93-983. 30258

CONDUTTORI elettrici Eli avvolgimento Sacel Giolitti 16, Telefoni 45-893, 47-429. 40462

INTERRUTTORI, apparecchiature elettriche alta tensa, consegne pronte, prezzi ribassati. Olmb, corso Vercina 8, telefoni .1-065, 23-522.

LAMIERE ondulate zincate e nere nuove usate vendonsi Fratelli Gay Tassoni 90 telefono 302-303.

LAMIERE ondulate zincate, nere nuove, usate **Barera**, Francia 998 Telefono 73-514 30345

LAMIERE lucide nere zincate, ritagli, tagli su misura, Mafem, Bel lupo, Telef. 771-578.

LIQUIDIAMO torni, frese, presse, bilanceri, frizione, trapani, limatrici, ghigliottine. Ravenna 13.

LAMPADARI di ogni tipo. Grandissimo assortimento. Prezzi convenientissimi. L'Elettrica, via Andrea Doria 9. Telefono 31-974.

MISURACALORI elettrico portata approssimativa 999 kg. cercasi. Telefonare 44-389.

MOTORI trasformatori dinamo alternatori gruppi elettrogeni vendonsi. Luparia, telefono 691-936, corso Unione Sovietica 157

MOTORI, trasformatori, apparecchiat. elettriche, riparano, vendono acquistano. Omera, Masbena 13.

PANETTIERI pasticcieri discuttari riduceta costi miglioraie produzione con forni Antonello. Piazza Maria Teresa 7. Torino. 16009

PARTICIPARE valore importante brevetto chi vorrà fabbricarne esemplare. Scrivere cassetta 3114, SPI, Torino. 30506

PARTIGLIANI costruzione motori completi 125 cc. vendonsi. Scrivere cassetta 3065 SPI Torino. 40479

POSIZIONE importante. Impresa svizzera perfettamente organizzata vende in tutta Italia licenze regionali provinciali comunali. Prodotti tecnici edili speciali largamente impiegati in Svizzera. Posizione definitiva per commercianti intraprendenti. Capitale necessario per ogni zona da 100.000 a 2.000.000 lire. Indirizzare offerte a cassetta 9112, SPI, Torino. 996

PRESSE idrauliche Galdabini 100 tons, vendesi. Scrivere cassetta 3007, SPI, Torino. 40501

PURIFICATORI, sterilizzatori, decoratori elettrici aria ambienti domestici industriali. Ozonindustria, Mille 23. Telef. 81-871.

RADIOTRICE 5 alberi, tenonatrici, cavatrici catena. Vasto assortimento macchine lavorazione legno. SIR, Torino, Giacosa 7, telefono 682-481. 13679

SPECIALISTA in lucidatura marmi incassi plastrelle, chiedete campione gratis. Scrivere cassetta 2182, SPI, Torino. 30353

TORNITO da banco cercasi. Scrivere cassetta 1385 SPI Torino.

TORNERIA lastra accetta lavoro serie. Scrivere cassetta 3074, SPI, Torino. 40505

TORNI paralleli, revolver, rettifica universale, cesoia circolare, trapani, inserti. Sarvie, Pellico 14.

TUBI alettati ghisa diam. 79 vendonsi Gay, Tassoni 90, tel. 30-081.

TUBI 3/4 set pollici diametri 200, 250, 450. Gay, Tassoni 90, telefono 30-081. 13773

TUBI per pozzi trivellati diametro 300, 400, 450 acquisto. Indicare quantitativo ed prezzo. Scrivere cassetta 9116 SPI Torino.

VENDESI tornio revolver, paralleli, automatici, frese, presse, trapani, bilanceri, maschiatrici. Telefonare 693-771.

VENDO macchina e sbattitrice elettrica moderna per la fabbricazione coni per gelati, occasione. Scrivere cassetta 3167, SPI, Torino.

VENDONSI bruccie, coltelli Gleason e Reinecher. Telefonare 81-367.

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

AMERISMALT smalteria ghisa lamiera. Telefonare 63-569.

ATTREZZATURE lavorazioni varie officina meccanica corredata di tornio, fresa universale, limatrice, revolver esegue conto terzi Telefonare 50-353. 40515

CONFEZIONI signora modelli in carta. Via C. Alberto 8, tel. 552-754.

DAELI artigiani troverete vasto assortimento mobili in stile e comuni. Lavorazione perfetta Prezzi fabbrica. Corso Vittorio 16

3 SOC. DAF. RIL. AZIEN. L. 60 p. p.

ACQUISTIAMO farmacia piccola industria prodotti farmaceutici, di analisi mediche. Scrivere Aves, corso Matteotti 37, Torino.

AD ingegnere appartante 1.500.000 offresi direzione piccola promettente industria. Scrivere cassetta 3037, SPI, Torino. 40356

AGENZIA Coppa, Amendola 4 bis cede bar centralissimo eventualmente combinazione sociale.

AGENZIA Coppa, Amendola 4 bis, cede merceria filati centralissima, ottimo affare. 40405

ALBERGATORE acquista direttamente albergo 1ª o 2ª categoria provincie Liguria Piemonte. Scrivere cassetta 7012, SPI, Torino.

ALIMENTARIO avviato alloggio cedesi 1.400.000, affare 1.700.000. Nata, Medail 4. 40461

APPORTANDO capitale e attività personale laureato media età rileva o associati in seria media piccola azienda commerciale industriale. Scrivere cassetta 3082, SPI, Torino. 40525

APPORTERESBE capitali attività sviluppo azienda oppure negozio centrale signorina presenza abile. Scrivere cassetta 3109, SPI, Torino.

BAR torrefazione lussuoso, centralissimo forte reddito cedesi. Ascesa, Garibaldi 18. 636

BOTTIGLIERIA caffè con alloggio ottima posizione commerciale, causa espatrio cede miglior offerente. Domus, Garibaldi 28. 3005

CAFFE' ristorante vicinanze Porta Nuova 30.000 giornaliere. Ascesa, Garibaldi 18. 636

CAFFE' angolare corso primario commercio alloggio cedo. Bucolo, San Domenico 5.

CARTOLERIA lussuosa centralissima vasta clientela cedo. Bucolo, San Domenico 5. 639

CARALINGHI angolare zona gran lavoro alloggio cedo. Bucolo, San Domenico 5. 639

CAUSA partenza all'estero urge cedere in zona Rivoli ben avviata macelleria, ottima clientela dimostrabile. Scrivere: 491 Pubblicità Oliva, Biella. 709

CAUZIONE 4-5 milioni cerco posto esattore cassiere seria azienda. Scrivere cassetta 9000 SPI Torino.

CERDASI avviso, attrezzatissimo negozio parrucchiere per signora. Pino Codazzi, Finalmarina.

CEDO subito commestibile, vino, liquori, centrale, provincia, alloggio libero, magazzini. Miti pretese. Scrivere cassetta 3087, SPI, Torino.

CERCASI gerenza rivendita pane cantinamento. Scrivere cassetta 3080 SPI Torino. 40521

CERDASI piccolo negozio preferibilmente centrale. Scrivere cassetta 3094, SPI, Torino.

CERDASI licenza commestibili trasferibile. Picco, Torquato Tasso 9, telefono 51-834. 40581

CERCO capitale 5.000.000 finanziamento costruenda azienda produzione articolo meccanico fortemente richiesto ovunque. Scrivere cassetta 2181, SPI, Torino.

COLLABORATORE appoggiante modesto capitale affiderebbesi amministrazione piccola industria sicuro avvenire. Scrivere cassetta 3107, SPI, Torino. 40575

COSTITUENDA società cancelleria ingrosso amministratore competente esaminerebbe adesioni elementi attivi introdotti. Scrivere cassetta 3101, SPI, Torino.

DISPONGO laboratorio, magazzino centrale metri 150, gas acqua forza scaffali banchi ufficio telefono. Eventuale seria combinazione garanzia lavoro. Nessuna buoncentrata. Specificare scrivendo cassetta 3080, SPI, Torino. 40535

DROGHERIA ottima posizione alloggetto, 90.000 giornaliere. 1.300.000 Ascesa, Garibaldi 18. 636

DROGHERIA angolo centralissima 4 vetrine grandioso alloggio forte lavoro cedo. Bucolo, S. Domenico 5.

ESPATRIANDO cedesi lussuosa gelateria modernamente attrezzata bollettone eventualmente licenza pasticceria ottima posizione laboratorio due alloggi separati ammobiliati sicuro avvenire 3.000.000. Agenzia Sam, piazza Paleocapa 3.

ESPORTAZIONE vini grandi forti forte lavoro alloggio cedo. Bucolo, San Domenico 5. 639

IMPORTANTE Ditta ben avviata cerca 2.000.000 per due anni offrendo buon interesse ed eventuale impiego persona capace. Massime garanzie. Scrivere cassetta 3048 SPI Torino. 40430

LABORATORIO pasticceria, poco ammontare cedo od affitto. Bucolo, San Domenico 5. 650

LATTERIA gelateria 400 litri gran locale cedo; latteria 200 litri buona posizione cedo. Bucolo, San Domenico 5. 639

LATTERIE qualunque titrazione centrali, semicentrali, alloggio Italicittazioni Cavalleca Salmazo 21

MACELLERIA posizione centrale rimettesi causa malattia. Rivolgersi Ariccio, via Valobbia 17, Carmagnola. 40345

NEGOZIO centro Ginova con 2 ampie vetrine articoli fotografici e diverse licenze cedesi miglior offerente. Scrivere cassetta 1475 T. SIP, Genova. 715

NEGOZIO mode passeggiata mare centro Riviera Levante cedesi. Broccardo, Torino, Cabelo 47.

OCCASIONE negozio calze cedesi. Telefonare 93-149

PANETTERIA forno elettrico 3 q.li alloggio cedesi 4.000.000, Nata, Medail 4. 40461

PARRUCCHIERE per signora cedesi anche vuoto. Rivolgersi Garelli Giuseppe, via Pietro Micca 15, Torino. 40462

PASTICCERIA centrale elegante avviatissima, laboratorio bene attrezzato cedesi. Scrivere cassetta 3091, SPI, Torino. 40292

PASTIFICIO Torino attrezzato buona clientela quintali 10 giornalieri cedesi. Scrivere cassetta 71 Z, Sipra Torino. 991

PER ragioni di salute cedesi in Canavese Francia oltre cinta daziaria avviatissimo commestibile con privativa. Scrivere cassetta 3050, SPI, Torino. 40436

PICCO, Torquato Tasso 9, cede caffè bar, bottiglierie, latterie, commestibili ottimi affari. 40399

PICCOLA industria genere prima necessità sostituirebbe socio uscente con persona attiva, capace, apportante capitale. Scrivere cassetta 2141, SPI, Torino.

RIVENDITA pane pasticceria posizione gran lavoro alloggio cedo. Bucolo, San Domenico 5. 650

RIVENDITA pane centrale 130 lkg. alloggio cedesi 1.800.000, Nata, Medail 4. 40460

SALUMERIA centrale avviata, attrezzatura lavorazione, alloggio, cedesi. Scrivere cassetta 3079, SPI, Torino. 40500

SALUMERIA attrezzata, frigo laboratorio 35.000 giornaliere, 1.900.000. Ascesa, Garibaldi 18. 636

SIGNORINA pratica cerca gerenza rivendita pane. Scrivere cassetta 3067 SPI Torino. 40312

SVENDO rosticceria centrale forno elettrico. Democrito, via Palazzo Città 8. 687

TAUACCHERIA centralissima forte reddito cereali. Scrivere cassetta 7014, SPI Torino. 40290

TIPOGRAFIA impianto razionale moderno, clientela, vendo causa malattia. Telef. 680-813.

TORREFAZIONE bar centralissimo corso Vittorio Furia Nuova cedo. Bucolo, San Domenico 5.

TORNERIA lastra avviata cedesi migliori offerente. Scrivere cassetta 3071 SPI Torino. 40504

TRATTORIA centralissima grandi locali poca spesa cedo. Bucolo, San Domenico 5. 639

VENDO pasticceria con forno e panetteria con permesso vendite liquori, bel negozio con alloggio annesso cedo od affitto. Bucolo, San Domenico 5. 650

LATTERIE qualunque titrazione centrali, semicentrali, alloggio Italicittazioni Cavalleca Salmazo 21

MACELLERIA posizione centrale rimettesi causa malattia. Rivolgersi Ariccio, via Valobbia 17, Carmagnola. 40345

NEGOZIO centro Ginova con 2 ampie vetrine articoli fotografici e diverse licenze cedesi miglior offerente. Scrivere cassetta 1475 T. SIP, Genova. 715

NEGOZIO mode passeggiata mare centro Riviera Levante cedesi. Broccardo, Torino, Cabelo 47.

OCCASIONE negozio calze cedesi. Telefonare 93-149

PANETTERIA forno elettrico 3 q.li alloggio cedesi 4.000.000, Nata, Medail 4. 40460

PARRUCCHIERE per signora cedesi anche vuoto. Rivolgersi Garelli Giuseppe, via Pietro Micca 15, Torino. 40462

PASTICCERIA centrale elegante avviatissima, laboratorio bene attrezzato cedesi. Scrivere cassetta 3091, SPI, Torino. 40292

PASTIFICIO Torino attrezzato buona clientela quintali 10 giornalieri cedesi. Scrivere cassetta 71 Z, Sipra Torino. 991

PER ragioni di salute cedesi in Canavese Francia oltre cinta daziaria avviatissimo commestibile con privativa. Scrivere cassetta 3050, SPI, Torino. 40436

PICCO, Torquato Tasso 9, cede caffè bar, bottiglierie, latterie, commestibili ottimi affari. 40399

PICCOLA industria genere prima necessità sostituirebbe socio uscente con persona attiva, capace, apportante capitale. Scrivere cassetta 2141, SPI, Torino.

RIVENDITA pane pasticceria posizione gran lavoro alloggio cedo. Bucolo, San Domenico 5. 650

RIVENDITA pane centrale 130 lkg. alloggio cedesi 1.800.000, Nata, Medail 4. 40460

SALUMERIA centrale avviata, attrezzatura lavorazione, alloggio, cedesi. Scrivere cassetta 3079, SPI, Torino. 40500

SALUMERIA attrezzata, frigo laboratorio 35.000 giornaliere, 1.900.000. Ascesa, Garibaldi 18. 636

DROGHERIA angolo centralissima 4 vetrine grandioso alloggio forte lavoro cedo. Bucolo, S. Domenico 5.

ESPATRIANDO cedesi lussuosa gelateria modernamente attrezzata bollettone eventualmente licenza pasticceria ottima posizione laboratorio due alloggi separati ammobiliati sicuro avvenire 3.000.000. Agenzia Sam, piazza Paleocapa 3.

ESPORTAZIONE vini grandi forti forte lavoro alloggio cedo. Bucolo, San Domenico 5. 650

IMPORTANTE Ditta ben avviata cerca 2.000.000 per due anni offrendo buon interesse ed eventuale impiego persona capace. Massime garanzie. Scrivere cassetta 3048 SPI Torino. 40430

LABORATORIO pasticceria, poco ammontare cedo od affitto. Bucolo, San Domenico 5. 650

LATTERIA gelateria 400 litri gran locale cedo; latteria 200 litri buona posizione cedo. Bucolo, San Domenico 5. 639